

EL BORGO de Camisan

Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio



GIOVANNI ANTONIO DE PIERI
"San Nicolò venera la Vergine"
Altar maggiore chiesa parrocchiale
di Camisano Vicentino

In questo numero:

Editoriale	3
Marco Antonio Pellegrini, giureconsulto	4
Don Stefano Perin	9
I "Campanari" de Camisan	15
Tante suore ... accanto	17
1924. Olimpiadi di Parigi	20
Giro d'Italia con i fichi secchi	22
IMI: internati militari camisanesi	25
A.A., trent'anni dopo	28
www.elborgodecamisan.it	29
Il capitello in Vanzo Nuovo	29
Festa in casa Bonaguro	31
Nuvole in caliera	32
Il nuovo Berga	35
Giovanni Antonio De Pieri	36
Una giornata particolare	39
Verde Virgilio	39
La luce dell'anima nella vetrata	40
L'angolo della poesia	43
Quadretti d'epoca	45
Lettere al giornale	46
Novità letterarie	47

STUDI DENTISTICI

DR. BARZON I. DARIO

Centro Commerciale "Le Piramidi"- Tel. 0444 267413

Portale n. 1, Torri di Quartesolo (VI), Via Pola n. 20. Su appuntamento.

Grisignano di Zocco (VI), Via Ungaretti n. 2 – Tel. 0444 614860

dal Lunedì al Venerdì 9.00-19.30 / Sabato 9.00-14.30

Su appuntamento. Aperto tutto l'anno anche in Agosto, nel periodo Natalizio e Pasquale

IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO (denti simili ai denti naturali vengono inseriti nella stessa seduta in cui si esegue l'implantologia, oppure entro 48 ore)

IMPLANTOLOGIA AVANZATA

SEDAZIONE COSCIENTE CON ASSISTENZA ANESTESIOLOGICA

SEDAZIONE CON PROTOSSIDO DI AZOTO

PROTESI FISSA E MOBILE

ODONTOIATRIA ESTETICA

ESTRAZIONI DENTI DEL GIUDIZIO

SBIANCAMENTO DENTALE, in studio con LAMPADA AL PLASMA, o DOMICILIARE

ORTODONZIA CON APPARECCHI FISSI E MOBILI PER BAMBINI ED ADULTI

ORTODONZIA INVISIBILE

RADIOLOGIA ENDOORALE E PANORAMICA

FINANZIAMENTO A TASSO ZERO



Da sin. in basso: Dr. I. Dario Barzon, Anna Pilan, Sandra Sardo, Alessia Baretta, Lisa Franceschin, Dr. Andrea Magliarditi, Dr.ssa Valeria Passadore.

Da sin. in alto: Stefania Morbin, Sara De Poli, Idalisa Zaccaria, Dr.ssa M. Federica Bazzato, Laura Pettenuzzo.

Presente in zona da più di trent'anni lo studio dentistico è composto da uno staff collaudato di quattro dentisti, otto assistenti ed una segretaria.

L'esperienza ed il continuo aggiornamento ci permettono di offrire un ampio range di prestazioni con competenza, professionalità, affidabilità e garanzia al giusto costo (Right Cost).

L'IMPLANTOLOGIA è un fiore all'occhiello di questo studio. Il Dr. Barzon I. Dario se ne occupa personalmente dal 1990 con costante aggiornamento presso l'Università di New York (NYU) presso la quale ha conseguito un Master in Implantologia. Dal 2003 riveste l'incarico di Tutor e Clinical Coordinator per la "New York University College of Dentistry C.D.E. Italian Graduates Association".

Conforme alle norme del Codice di Deontologia Medica ed alla allegata Linea Guida



EL BORGO de Camisano è un periodico apolitico, socio-culturale, storico e informativo. Reg. periodici del Tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-08-2008 edito da Rumor Industrie Grafiche S.p.A. via Dell'Economia, 127 - 36100 Vicenza.

Proprietà: Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, via Pomari, 7 - 36043 Camisano Vicentino (VI)

P.I. 02554720249 Tel. 0444 611299 Fax 0444 611299.

Direttore Responsabile: Matteo Crestani

Stampa: "Rumor Industrie Grafiche S.p.A."

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a «*EL BORGO de Camisano*» è volontaria e gratuita. La redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.

Redazione: Francesco Pettrachin, Fernando Busatta, Lisa Franceschin, Sergio Michelazzo, Arduino Paggin, Umberto Pettrachin, Roberto Riccioni, Florindo Zambotto e Isabella Pavin.

A questo numero hanno collaborato: Giampaolo Canacci, Isabella Pavin, Francesco e Umberto Pettrachin, Arduino Paggin, Laura Boscarì, Lisa Franceschin, Loris Savegnago, Giulio Ferrari, Nereo Costa, Giuseppe Lentini, Guerrino Zanzarin, Ivana Piazza Scarsato, Carmela Bertollo, Maurizio Venturino, Mariano Capitanio, Igino Capitanio, Roberto Bazzan.

Desideri collaborare? Contattaci!!! ...

Recapito postale:

Biblioteca Civica "Liduvina Grisotto"

Via Bgt. Orobica, 19 - 36043 Camisano Vic. (VI)

elborgodecamisano@gmail.com

www.elborgodecamisano.it



e

EL BORGO de Camisano

La foto di copertina è di GIAMPAOLO CANACCI

"I Santi Nicolò e Daniele
venerano la Vergine e il Bambino"

Pala dell'Altare maggiore
nella Chiesa parrocchiale di Camisano

Realizzata nel 1740



Portici Veneziani (foto 1890)

Care Amiche e cari Amici,

questo numero de *El Borgo de Camisano* propone alcuni articoli che riguardano la religiosità e le istituzioni parrocchiali del nostro Comune, che da molti secoli si intrecciano con la vita dei suoi abitanti.

Troverete raccontate le vicende di don Stefano Perin, ancor oggi ricordato nella frazione di Santa Maria come "il prete delle benedizioni", la storia di Antonio Speggiarin, l'ultimo "campanaro" in una famiglia che ha svolto questa mansione per più di 200 anni e un'analisi dettagliata della pala del De Pieri, posta nell'altare maggiore della Chiesa parrocchiale di Camisano e del suo autore vissuto a cavallo fra il 1600 e il 1700.

Quest'anno ricorre il 500° anniversario della morte di uno dei più illustri cittadini camisanesi: il giurista Marco Antonio Pellegrini, che ebbe grande fama ed onori al tempo della Serenissima Repubblica di Venezia. Molti camisanesi lo conoscono solo perché c'è, in paese, una via a lui dedicata che purtroppo porta nella tabella indicativa un grave errore identificativo. Un'accurata ricerca storica, che proponiamo, farà conoscere la sua opera di studioso e consulente giuridico ai nostri lettori.

Un'altra figura del passato, pressoché sconosciuta, che andiamo a ricordare è quella di Ferruccio Bruni, primo e unico camisanesi a partecipare alle Olimpiadi. Prese parte infatti ai Giochi Olimpici di Parigi del 1924, gareggiando nelle gare di corsa degli 800, 1500 e 3000 metri.

Una festa è stata organizzata lo scorso 19 marzo presso la Sala Consiliare di Camisano in onore del prof. Leandro Giuseppe Pesavento, con l'esposizione fotografica di alcune sue pregevoli vetrate artistiche. *El Borgo de Camisano* ha ospitato in più occasioni le sue opere e i suoi racconti ed è particolarmente lieto per questo tributo pubblico al novantacinquenne artista camisanesi.

Per quanto concerne l'attualità proponiamo, fra le altre cose, un articolo sulla serata dedicata, lo scorso febbraio, agli internati militari in Germania durante la Seconda guerra mondiale e uno sulla festa per tre centenarie presso la Casa di riposo "Bonaguro".

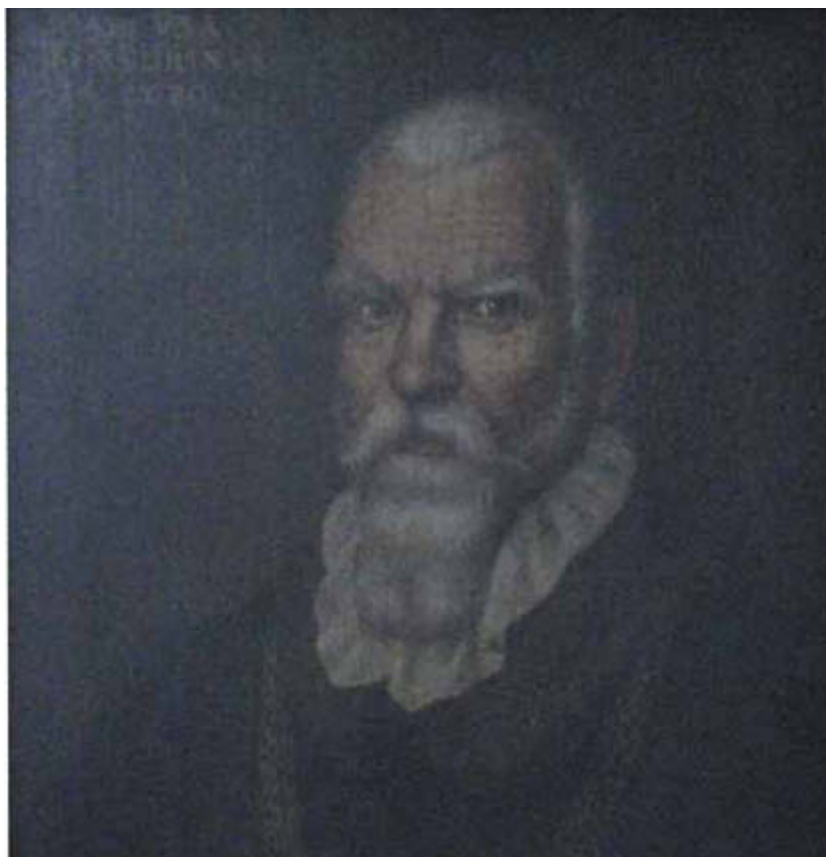
Continua, infine, la nuova rubrica "quadretti d'epoca" che propone foto significative del passato del nostro paese, inedite o poco conosciute. Assieme all'invito a consultare ed interagire con il nostro sito www.elborgodecamisano.it, auguriamo a tutti una piacevole lettura.

La Redazione

MARCO ANTONIO PELLEGRINI, giureconsulto

di Isabella Pavin

«Fra i Dottori più celebri, illustri nelle Leggi, che in scritto o in voce lasciarono bonissima fame della dottrina loro, niuno avvantaggiò mai Marco Antonio Peregrino [...] degnissimo veramente al parere d'ogni honorato ingegno del nome di Principe di quella professione». Girolamo Ghilini, *Teatro d'Uomini Letterati*, 1647, pag. 166



Ritratto di Marco Antonio Pellegrini (foto di Giampaolo Canacci)

Quadro esposto nello studio del sindaco presso il Municipio di Camisano Vicentino



Il 5 dicembre 1616 moriva Marco Antonio Pellegrini: a cinquecento anni di distanza vogliamo ripercorrere le vicende di questo illustre personaggio a cui Camisano Vicentino ha dato i natali.

«E così tu saresti Marco Antonio Pellegrini?»¹ L'uomo aveva capelli ravviati all'indietro con un'attaccatura alta contraddistinta

da un'incipiente stempitura, un naso carnoso, occhi tene-

1 Il ritratto di Marco Antonio Pellegrini è attualmente affisso nell'Ufficio del Sindaco presso il Municipio di Camisano Vicentino. Il quadro fu oggetto nel 1988 di un accurato restauro da parte di Leandro Pesavento. Lo stesso professor Pesavento ha avanzato per primo l'ipotesi che questo ritratto possa essere attribuito se non alla mano del Tintoretto stesso quanto meno alla sua Bottega. Lo studio minuzioso del quadro evidenzia una incredibile congruenza di tratto, colori, rapporto tra altezza del viso e altezza della tela con i numerosissimi ritratti a mezzobusto del pittore veneziano: non scordiamo che il Pellegrini, quasi coetaneo del Tintoretto (1519-1594), per spessore, moralità e rango sociale rientrava di diritto tra i papabili ad essere ritratti dal famoso pittore.

broso, ciglia arcuate e cispose che contornavano uno sguardo penetrante. Una folta barba quasi cespugliosa sotto il mento ed imponenti baffi erano appena separati da sottili labbra: un sorriso appena accennato increspava quella bocca mentre lo sfondo di un cupo verde foresta sembrava inghiottire la luce che quegli occhi seppur scuri sprigionavano. Le vesti ricercate sottolineavano un fisico forte e aitante anche se la cornice che contornava quella tela sembrava volesse tenerlo a bada, quasi comprimerlo.

Puntuale mi tornarono, così, alla memoria le parole di Lorenzo Crasso quando lo descrisse «dal volto severo, grave nel ragionare, iracundo nelle obiezioni, irresoluto negli accidenti, breve nel sonno, indefesso nello scrivere, Difensor grande della Giuridizion de' Principi, ambizioso di facultà, d'onori, di gloria». La bocca atteggiata ad una specie di celato ghigno, quasi un soffocato sorriso di sfida, incuteva rispetto: sembrava che Marco Antonio Pellegrini fosse soddisfatto dell'attenzione che gli stava prestando. Ed in fondo, pensai, chi più di lui se la meritava: un camisanese che aveva dipanato aggrovigliate matasse di-

2 si veda Lorenzo Crasso, *Degli Elogii d'Uomini letterati*, Venezia, 1666, Vol II, pagg. 106-107.

plomatiche, che sotto il gonfalone della Serenissima aveva dato lustro all'arte oratoria, che aveva portato all'apogeo la disciplina forense, ebbene sì, un po' di attenzione la meritava. E non a caso ancor oggi una via della "sua" Camisano è doverosamente intitolata al suo nome.

Le misure di quel ritratto a mezzobusto e gli stessi colori sembravano scaturiti dalla tavolozza di Tintoretto: proprio così, quel Jacopo Robusti dalla cui Bottega erano usciti ritratti di procuratori, dogi, ambasciatori, banchieri, tutti rigorosamente adepti della Serenissima, fotogrammi resi impeccabili grazie alla singolare capacità del Tintoretto di far sgusciar fuori carattere e personalità dai giochi di ombre e luci, quasi a sollecitare un intimo colloquio con lo spettatore. Chi mi stava di fronte, dunque, altri non era che Marco Antonio Pellegrini, il giureconsulto.

Marco Antonio Pellegrini nacque il 1 agosto 1530³ a Camisano, un Vicariato nobile, ossia una grossa terra soggetta e per territorio e per diocesi alla Città di Vicenza. «*Patavinum territorium a Vicentino dividit Camisanum Vicus ingens, olim dum Patavinis parere Castello munitus, cuius adhuc videntur rudera, flumini Cieresoni adiances, nostra aetate mercatura non incelebris, agrorum ubertate, rerumque copia valde affluens, crebrioribus incolis frequentatus, quibus peculiaris huius tractus munera*»: nella descrizione del Tommasini⁴, Camisano era al confine con il territorio padovano ed erano ancora presenti i ruderi di un castello, un tempo di proprietà padovana, vicino al fiume "Cieresoni"⁵, zona quella camisanese celebre per i campi ricchi ed ubertosi⁶. Il ceppo della famiglia Pellegrini trova le sue radici nella Gallia Cisalpina e solo dopo l'avvento delle orde barbariche la stessa genia venne "sparpagliata" nelle provincie venete di Padova, Verona e Vicenza. Le tracce di questo ceppo a Camisano sembrano risalire alla metà del '400 quando appare il capostipite Pellegrini⁷. Quest'ultimo ebbe tre figli, Giovanni Pietro, Cristoforo e Melchiorre. In particolare la figura di Melchiorre Pellegrini comparirà di sovente nelle cronache camisanesi: nel 1559, ad esempio, nella sede del Vicariato a Camisano, si tenne un'importante convicinia per eleggere i procuratori del Comune e fra i capifamiglia appare proprio il suo nome. Per quanto riguarda il nostro breve resoconto storico, ci basti sapere che due saranno i figli di Melchiorre: Giuseppe, che si dedicherà a «*domesticis negotijs*» e con la moglie Marina Locatella allargherà con una folta prole la numerosità della famiglia, e Marco Antonio, più propenso, invece, allo studio e alle lettere. È bene ricordare che questi sono periodi difficili per Camisano e per la sua popolazione: da poco si era svolta la battaglia di Cambrai, le condizioni eco-

nomiche erano ancora disastrose e la famiglia Pellegrini non sfuggiva alla triste regola. Quella del nostro Marco Antonio non fu, insomma, una provenienza nobile se Silvestro Castellini si spinge a dire che «*era nato di bassissimo lignaggio in Camisano*⁸».



Marco Antonio Pellegrini
De fideicommissis praesertim universalibus.
(Prima edizione datata 1594)

Di ingegno perspicace, Marco Antonio ad appena dieci anni fu inviato a Padova dallo zio Giampietro affinché sotto la direzione e custodia del cugino Ventura, giureconsulto ed avvocato, potesse avviarsi con successo allo studio. Marco Antonio «*si diede in fatti ardentemente allo studio*» arrivando anche a 12 ininterrotte ore di studio, e, vista l'inclinazione, si dedicò anima e corpo alla "scienza legale" seguendo le lezioni di Girolamo Tornielo e Tiberio Deciano, eminenti professori del tempo, e scegliendosi come tutore didattico Marco Mantova (1489 –1582), celebre umanista e giurista. Proprio la predisposizione allo studio delle scienze giuridiche lo portò a conseguire eccellenti risultati: il 12 febbraio 1558 ed il 31 maggio dello stesso anno conseguì «*l'Alloro [rispettivamente] e nel Jure Canonico e nel Diritto civile*». Sicuramente si trattava di un titolo ambito conquistato in tenera età: non a caso il Tiraboschi precisa a tal proposito che il Pellegrini aveva «*lette le Istituzioni in Padova ancor giovanetto nel 1558*⁹». Per

³ si veda Angiolgabriello di Santa Maria, *Biblioteca e Storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza*, Vicenza, 1779, Volume 5, pagg. 29-53.

⁴ Giacomo Filippo Tommasini, *Marci Antonii Peregrini vita*, Padova, 1636.

⁵ si tratta del castello oggetto di contesa tra padovani e vicentini e che il 7 gennaio 1313 vide la sconfitta dei padovani guidati da Martino Cane e la vittoria dei veronesi sotto la guida dello scaligero Cangrande Della Scala. Nella descrizione il Tommasini in realtà compie un errore confondendo il Ceresone con il Poina.

⁶ G. Maccà, *Storia del territorio Vicentino*, Tomo VI, 1813.

⁷ effettivamente il nome Peregrini o Pellegrini sul finire del '400 compare anche negli atti del notaio camisanese Baldo Dalla Sega.

⁸ si veda S. Castellini, *Storia della città di Vicenza*, Vicenza, Tomo XIII, 1822.

⁹ si veda G. Tiraboschi, *Storia della Letteratura Italiana*, Tomo VI, Pag. 740, 1809.

quasi un triennio «lesse pubblicamente in quella Università l'Institut» finché, vista l'abilità e l'avvedutezza nell'interloquire, gli venne la «vaghezza di Avvocare nel Foro». L'eloquenza e le doti palesati nell'ambito dell'Ateneo patavino lo esaltarono al punto da meritarsi un ritratto in tela nella sala detta Senato Accademico in buona compagnia con personaggi del calibro di Gerolamo Mercuriale, Pietro d'Abano e Giovan Battista Morgagni¹⁰.

Nel 1576 Giulio Sperone, quello che oggi definiremmo fiscalista della Repubblica di San Marco, dopo «un lungo ed utile servizio reso alla patria, di peste se ne morì¹¹»: si spalancarono così le porte per un posto al servizio della Serenissima e nessuno fu più degno di Marco Antonio Pellegrini nell'ambire a tal ruolo, cosa che, a soli 46 anni, puntualmente si verificò il 16 novembre 1576. Da qui inizia il cammino lastricato di successi per il nostro Marco Antonio. Curiosa la prima controversia che si trovò a districare il nostro giureconsulto. Siamo nel 1596 e la contesa da dirimere è tra la Repubblica di Venezia, e Roma, in rapporto ad alcune pretese del Vescovo, e Clero, di Ceneda: quel che sembrava delegittimata era la sovranità della Serenissima¹². Ai soliti “consultori” si aggiunge Marco Antonio Pellegrini la cui requisitoria piacque al pontefice Clemente VIII al punto che, per il tramite del Vescovo Molin di Treviso, ne richiese i servizi a Roma presso il Tribunale della Sacra Rota. Il Governo della Serenissima, onde evitare di perdere un simile valente oratore, trattenne il Pellegrini nominando al suo posto Francesco Mantica¹³ di Udine, manovra che suscitò però lo stupore e l'amarrezza del Pontefice.

L'anno seguente sorse una contesa con Alfonso II Duca di Ferrara in merito ai confini di alcune terre, in particolare nel Polesine. Venezia prontamente spedì un Commissario, Alvise Mocenigo detto il Filosofo, affinché concertasse con Ferrara la precisa definizione dei confini. Vista la delicatezza, come Consigliere fu assegnato Marco Antonio Pellegrini: «eique etiam Collega datus est in ipsa negotii pertactione – recita la lettera di assegnazione dell'incarico – M. Antonius Peregrinus, vir doctissimus atque disertissimus». La morte improvvisa del Duca rese purtroppo irrisolvibile la questione: tuttavia il servizio reso dal Pellegrini spinse il Senato della Serenissima a nominarlo all'unanimità “Consulatore di Stato” e ad assegnargli uno stipendio annuo di 300 ducati, somma ingente per l'epoca: «Occorrendo spessissime volte il bisogno di haver in diverse materie il Consulto di Dottori intelligenti – recita la nomina datata 14 novembre 1597 – e fondati nelle cose legali; havendo l'Eccellent. D. Marco Antonio Pellegrini Dottor consigliato con molta sua laude [...] in ogni occasione ove è stato adoperato – è molto a proposito obbligar questo degno Soggetto al Nostro Servizio [...] el detto Eccellentiss. D. M. Antonio Pellegrini Dottore sia eletto Deputato a consigliar in jure le materie Pubbliche che occorrono e occorreranno con assignazione di D. [ducato] 300 all'anno». A tal proposito curioso l'aneddoto che vede il nobile veneziano Alvise Bragadin di proprio pugno così scrivere al Pellegrini, dopo essersi qualificato come “fratello”: «È stata abbracciata

la Parte della Condotta di V. S. Eccellentissima con tutti li voti del Serenissimo Senato, niuno contrario e niuno non sincero; cosa singolare, e non mai più avvenuta, che mi aggiunge contento; e me ne rallegro di questa honoratissima approbazione».

La nomina costrinse il Pellegrini a lasciare Padova e a trasferirsi a Venezia dove strinse una profonda amicizia con Fra' Paolo Sarpi: quest'ultimo ebbe un così «alto concetto del Consulatore novello» che spesso ne elogiò pubblicamente le doti.

La fama di Marco Antonio Pellegrini ben presto si spinse oltre i confini della Serenissima e cominciarono a fioccare le richieste e gli incarichi. Ranuccio Farnese, Duca di Parma, Francesco della Rovere, Duca di Urbino e protettore dei Letterati, Cesare Estense, duca di Modena, senza dimenticare i Principi Orsini, Castiglione, Bozzolo e Correggio per non citare la Duchessa di Bracciano e il Duca di Mantova: tutti attinsero alle doti di oratore e giurista di Marco Antonio Pellegrini. Ferdinando I de' Medici, Granduca di Toscana, si spinse oltre, cercando, senza successo, di arruolarlo come “ministro di Stato”. La Serenissima, dal canto suo, constatando la sua fedeltà e attaccamento alla Repubblica di San Marco, per mano del Doge Marino Grimani il 15 gennaio 1599 gli «accrebbe di cento Ducati annui lo stipendio» e lo nominò al contempo Cavaliere di San Marco «cingendogli al collo la solita Collana d'Oro del valore di 300 Ducati con appesavi una Medaglia pur d'Oro» con la seguente incisione: “Senatus Decreto Fidei, Virtutisque Testimonium”. Ecco cosa recitava la nomina del 27 gennaio 1599: «Fu condotto per deliberatione di questo Consiglio dei 14 Novembre 1597, l'Eccellentiss. D. Marc'Antonio Pellegrini Dottore a consigliar in jure le Materie Pubbliche, che occorressero – gli furono assegnati Ducati 300 all'anno solamente – dal qual tempo in qua havendo egli continuato ad impiegarsi con ogni sollecitudine in tutto quello, che è occorso, venendo sempre prontissimamente in questa Città, havendo anco rifiutato diversi partiti offertisi di molto honore, utilità per la costante risoluzione di servir la S. N. mentre viverà – Imperò. [...] Parse che il detto Eccellente Domino Marco Antonio Pellegrini sia dal Serenissimo Principe creato Cavalier nel Collegio Nostro, donatagli una Catena d'oro con l'insegna del Protettor Nostro S. Marco, di Valuta di Ducati 300 e gli siano accresciuti Ducati 100, alli 300, che ha al presente, finché siano 400». Curioso notare come del titolo di “consulatore” Marco Antonio si fregerà nel 1602 in due atti pubblici in cui venderà le sue terre a Camisano ai conti Ottaviano e Camillo fu Alvise Capra. La pubblica nomina non fece che aumentare le manifestazioni pubbliche di stima. Dopo quasi trent'anni di onorata carriera sotto il vessillo di San Marco, dopo la morte di Bartolomeo Selvatico, precisamente il 4 ottobre 1603, il Pellegrini fu nominato “Professore primario del Jure Canonico”, ossia Diritto Canonico¹⁴, presso l'Università di Padova con relativa remunerazione iniziale di ben seicento ducati: fu così che a 73 anni Marco Antonio Pellegrini assunse la cattedra «con indicibil coraggio» e, come ricorda il Formenton¹⁵, «avvegnachè gli suonassero i settant'anni, adempì con molta lode il carico suo».

Il Pellegrini, oberato da impegni istituzionali presso l'Università e da oneri di “stampa”¹⁶, trova comunque tempo per la sua prima grande passione, l'oratoria forense. Un'interessante disputa risale al 1604 e riguarda i confini nelle «Alpi del Vicentino con gli Stati dell'Austria»: assieme al Commissa-

10 Luigi Ignazio Grotto degli Erri, *Della Università di Padova: Cenni ed iscrizioni*, 1841.

11 cfr *Atti e memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova*, 1907, Vol. 23, pag. 251.

12 G. Selvaggi, *Raccolta delle opere di f. Paolo Sarpi dell'ordine de' Servi di Maria*, Vol IX, Napoli, 1790.

13 Francesco Mantica (1534-1614) studiò diritto civile a Bologna e poi a Padova, dove si laureò in *utroque iure* nel 1558. Fu uditore del Tribunale della Rota Romana per dieci anni.

14 G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, Tomo VI, Pag. 740.

15 Francesco Formenton, *Corona di Vicentini Illustri*, Vicenza, 1870.

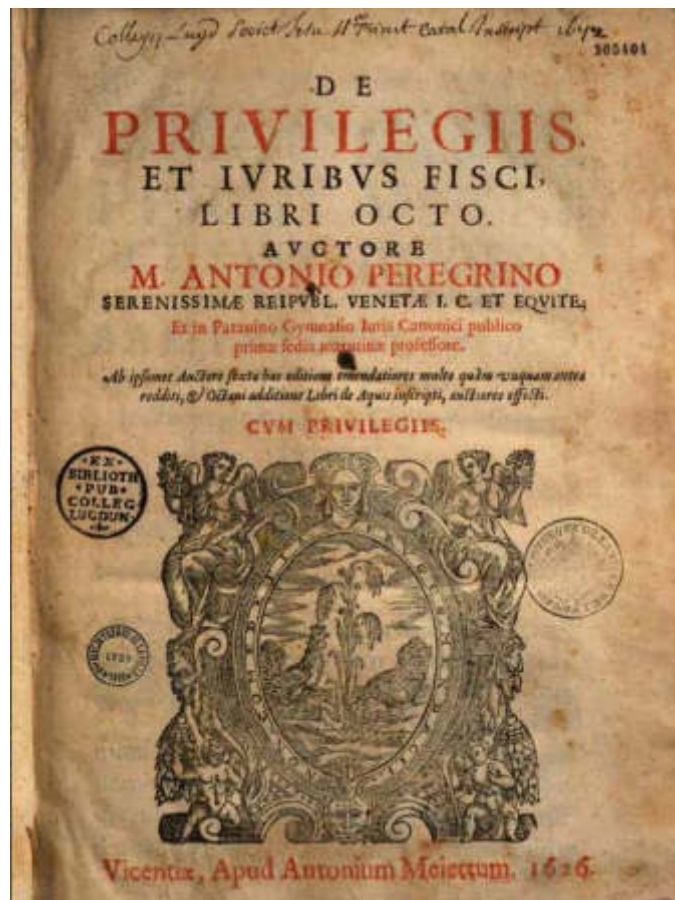
16 si intensificano in questo periodo il numero di Trattati e Libri che andava consegnando alla stampa.

rio della Repubblica, quel Nicolò Contarini che il 18 gennaio 1630 diverrà novantasettesimo Doge della Repubblica di Venezia, e quattro Deputati della Città di Vicenza, fu il Pellegrini, al termine di una vertenza che si protrasse per quasi un anno, a dirimere una contesa che s'era fatta assai pericolosa¹⁷.

Nel 1608 una malattia lo colpì gravemente agli occhi: fortunatamente il Pellegrini superò brillantemente l'inghippo. Con un decreto del 4 febbraio 1609 gli "eccellentissimi sovrastanti?" lo confermarono alla cattedra di cui era docente per ulteriori complessivi sei anni aggiungendo altri duecento fiorini al suo stipendio annuo che raggiunse così l'invidiabile cifra di ottocento fiorini come ricorda il Facciolati nei suoi *Fasti Gymnasii Patavini*. E qui è interessante scoprire un antefatto. Sin dal 1597 il Pellegrini era stato iscritto al Collegio dei Giureconsulti di Padova: in realtà dal ruolo il Pellegrini non aveva ottenuto alcun vantaggio economico e ciò lo aveva spinto a far valere le sue ragioni presso lo stesso Collegio che, però, non riconobbe le sue richieste. Giunto quasi all'esasperazione, Pellegrini presentò un'istanza a Venezia presso il Tribunale competente: era il 9 giugno 1610 quando ai Rettori padovani giunse una piccata reprimenda dove si sottolineava come al Pellegrini, oramai giunto alla «età senile [...] siano stati negati a lui quelli honori e emolumenti a quali sono stati habilitati molti altri Dottori»: il giudice ribadiva che «essendo esso [Pellegrini] ascritto al Collegio de' Dottori di quella Città, ed essendogli negati gli onori, ed emolumenti, ordini in modo, che gli vengano indifferentemente impartiti considerando il merito, ch'Egli s'è acquistato». Nonostante l'ordine perentorio, alla sentenza non fu dato corso: fu così che entrambe le parti in causa furono nuovamente citate in giudizio, ciascuna a difesa delle proprie ragioni. La città di Padova spedì Giulio Alvarotto e Marcello Barisoni, il Collegio nominò Niccolò Camposampiero e Giambattista Selvatico che presentarono il loro Statuto: il Pellegrini, invece, assunse la propria difesa con cipiglio e capacità al punto da ottenere la conferma della precedente sentenza con mandato di immediata esecuzione. Il Consiglio dei Giureconsulti si vide così costretto ad applicare l'ingiunzione ed il 24 febbraio 1611 così stabilì: «*Quod tanto Viro concedatur locus proximus Priori Collegii, quod honoris genus nemini contigit, praeter Cl. D. Franciscum Barocium J. Canonici Professore, Patriarchae Venetiarum Fratrem, Filium Sororis Pauli – aliorum tamen Doctorum, tam numerariorum, quam trium seniorum nunc existentium, quam in futurum succedentium emolumenta, praerogativae, privilegia – concedantur, non obstantibus Statutis*». Ancora una volta, insomma, la capacità oratoria del nostro Marco Antonio aveva avuto la meglio.

Nel 1611, per una sorta di compensazione morale, Pellegrini dedicò il quinto volume dei suoi *Consulti* a Vicenza, sua città natale, dopo essersi per molti anni professato padovano, città quest'ultima che l'aveva adottato. Il Consiglio della Città di Vicenza si compiacque a tal punto che il 23 marzo dello stesso anno deliberò la cittadinanza onoraria così che lo stesso Pellegrini potesse «*goder tutti li privilegi e sia capace di tutti gli honori che godono e dei quali sono capaci i Cittadini originarij e nobili*». Marco Antonio Pellegrini fu, dunque, immediatamente iscritto tra i nobili di Vicenza: un catino con brocca in argento per il valore stimato di cento scudi venne spedito il 4 aprile all'interessato, accompagnato da una lettera in cui

si ribadiva la riconoscenza e la stima della città berica verso il giureconsulto. Il regalo colpì dritto nel segno visto che due giorni dopo, di proprio pugno, il Pellegrini prontamente rispose qualificandosi «*servo devotissimo*» e ricordando che «*l'honore che viene dalla Patria è il maggior che si possa ricevere*».



Marco Antonio Pellegrini
De privilegiis et iuribus fisci
(Prima Edizione datata 1586)

Oltrepassati gli ottant'anni, Pellegrini si avviava verso la fase finale della sua esistenza, buttandosi anima e corpo nella produzione letteraria¹⁸. E davvero abbondante fu la sua produzione se lo stesso Giuseppe Gennari nella sua *Storica dimostrazione della città di Padova* lo menziona ripetutamente fra coloro che «*produssero colle Stampe varie opere*» e lo inserisce nella categoria dei «*chiari Letterati*»¹⁹.

Lo studio del diritto non fu l'unica occupazione del Pellegrini che si dilettò molto in altre branche, arrivando ad addentrarsi anche nei meandri della filosofia, poesia e storia. Poco, tuttavia, rimane di Marco Antonio Pellegrini come profilo psicologico e personale: descritto come di alta statura, dai capelli folti, semplice nel vestire, di passo e andatura pesante e spedita, era parco nel parlare ma contemporaneamente dotato di un rigoroso interloquire. Metodico sino all'esasperazione non si riposava molto: si alzava all'alba per studiare e si rifocillava a mezzogiorno più per dovere che per sentita necessità. Non arrivò mai a sposarsi pur avendo avuto da giovane più di qualche opportunità in tal senso; troppo forte era, tuttavia, l'attrazione per le grandi sfide e le imprese nell'ambito della pratica forense. Nella fitta cor-

¹⁷ il 20 ottobre 1605 la disputa trovò soluzione: si veda a tal proposito C. Pedrelli, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia: Regestri*, Vol 7, pag. 120. I quattro deputati vicentini furono Camillo Chiericati, Giulio Valmarana, Ettore Ferramosca e Giulio Ghellini.

¹⁸ per una dettagliata elencazione si veda *Angiolgabriele di Santa Maria*, Op. Cit.

¹⁹ G. Gennari, *Storica dimostrazione della città di Padova nelle parti sue principali*, Padova, 1767.

rispondenza con le maggiori personalità del tempo ch'egli intrattenne emerge un carattere tenace, accorto, caparbio e risoluto impregnato però di doveroso rispetto: mai venne meno, infatti, la sua predisposizione naturale ad accettare con moderazione i grandi onori che la carriera professionale gli regalò.

Dopo una vita declinata all'insegna della sobrietà, frutto forse della sua matrice esistenziale contadina, il Pellegrini arrivò ad accumulare molte ricchezze, gran parte delle quali sul finire della vita le donò alla numerosa famiglia di un nipote prematuramente scomparso. I risvolti di un inedito Marco Antonio Pellegrini, profondamente religioso, emergono proprio dal suo testamento laddove egli ordina «*per memorial perpetuo che [il suo erede e i beneficiari del testamento] debbano viver christianamente, sotto la Religion della S. Madre Chiesa Romana*»: una professione di fede cristallina poi ribadita quando conclude affermando che alla sua «*conscienza ha parso assai migliore la dottrina della Chiesa Cattolica Romana*» al punto da esortare gli stessi a «*continuare in questa via, e sempre haver nella mente sua il timor di Dio*».

Alla veneranda età di 86 anni, consumato da una lenta febbre, il 5 dicembre 1616 Marco Antonio Pellegrini muore²⁰: la sua scomparsa ebbe naturalmente vasta eco. Furono celebrati pomposi funerali cui prese parte in prima persona l'allora podestà di Padova Giovanni Dandolo²¹. Nella folta rappresentanza di personaggi che accompagnarono la massima autorità cittadina dietro le esequie risaltano le figure di primo piano nel mondo culturale dell'epoca fra i quali Girolamo Santi Napoletano e Samuele Geusuffio²², “sindici dello Studio”. Il corpo del Pellegrini venne adagiato su un sontuoso “catafalco” allestito nella Cattedrale di Padova: Benedetto Bovio, domenicano di Feltre²³, teologo e docente universitario, recitò l'orazione funebre esaltando le doti del defunto. Sulla lapide venne affisso il seguente epitaffio: «*Marcus Antonius Peregrinus / origine vicentinus, electione patavinus / Juris-con. eques et senatus / veneti consultor / a secretis serenissimae reipubl. / primarius jur. pont. lector / et ex decreto sereniss. principis / antesignanus doctorum omnium / collegii patavini / quantus fuerit multiplicia ejus in / jure scripta ubique terrarum saepe visa, / semperque probata testantur*» cui successivamente venne aggiunta la postilla: «*OBIIT ANNO CHRISTI M.D.C.XVI DIE V. DECEMBER VIXIT ANN: LXXXVI. M. III D. IV*²⁴». Lo stemma di famiglia che venne successivamente coniato era composto da tre pellegrini in cammino armati del solito

“bordone” sul cui capo campeggiava una stella con il motto “*SIGNAVIT VIAS*”.

La figura di Marco Antonio Pellegrini rimase per anni ben impressa nel tessuto culturale padovano: basti pensare che due secoli dopo la sua morte, nel 1814, Vincenzo Cromer inaugurava l'apertura dell'anno accademico dell'Ateneo patavino proprio con un elogio al Pellegrini²⁵. Per congedarci, credo che la miglior conclusione di questo excursus biografico, esaminato alla spicciolata, la troviamo proprio nell'*Ad lectorem* che il Pellegrini ci lascia nel suo *De fideicommissis*: «*Accetta dunque o benigno lettore una delle mie fatiche che, [...] se vista con animo equilibrato, forse non ti pentirai di aver letto*²⁶».



Ritratto di Marco Antonio Pellegrini
Inizio Seicento

²⁰ erroneamente il Tommasini invece indica come data di decesso il 16 dicembre 1616: a conferma di veda anche *Teatro d'huomini letterati* dell'abate Girolamo Ghilini.

²¹ le cronache raccontano che solo una fortissima febbre costrinse a letto il Capitano Antonio Vendramin che suo malgrado si vide costretto a non presenziare all'evento.

²² Samuele Geusuffio di Longeloy era un austriaco residente a Padova ed era stato nominato il 29 settembre 1616 vice rettore dell'Ateneo patavino. La morte del Geusuffio avvenne per una singolare coincidenza a fine dicembre del 1616 a causa del violento calcio di un cavallo e la sua orazione funebre fu recitata il 30 dicembre 1616 da Sigismondo Boldoni (si veda M. Cermenati, *Sigismondo Boldoni da Bellano*, 2013): il Tommasini, invece, nella sua *Gymnasium* del 1654 ipotizza che la morte sia avvenuta il 21 agosto 1617.

²³ valente oratore, fu autore di svariate operette morali e teologiche; nel 1682 scrisse un compendio sulla storia della città di Feltre.

²⁴ “Morto nell'anno del Signore 1616 giorno 5 di dicembre – visse per anni 86 mesi 3 giorni 4”.

²⁵ cfr Francesco Formenton, *Corona di Vicentini Illustri*, Vicenza 1870 e Vincenzo Cromer, *De laudibus Marci Antonii Peregrini Oratio habita in gymnasio patavino*, Padova, 1815.

²⁶ cfr M. A. Pellegrini, *De fideicommissis praesertim universalibus, tractatus frequentissimus*, 1594: «*Accipi igitur benignissime lector hunc meorum laborum, [...] quem si semel aequo animo legeris, fortasse te cum legisse non poenitebitis*».

DON STEFANO PERIN: il prete delle benedizioni

di Arduino Paggini



1954 - Al centro Don Stefano durante il suo ingresso come 1° parroco di Santa Maria



Il 22 novembre 1965, si spegneva il parroco di Santa Maria don Stefano Perin e tutti i bambini delle scuole della frazione furono accompagnati in chiesa per rendergli l'ultimo saluto.

Un prete non molto istruito, dalle vesti logore, di modi semplici, era giunto a Santa Maria il 18 marzo 1911 come curato; la prerogativa di parrocchia la frazione l'aveva persa nel 1540, a be-

neficio della vicina comunità di Camisano che si era maggiormente sviluppata. Santa Maria era stata pieve madre di numerose cappelle minori fin dal 540 D.C., anno della costruzione della prima chiesetta dedicata alla Madonna, come riportato nel libro di Giuseppe Pulin *“Le campane di Santa Maria”*.

Ma nel 1954, la popolazione aveva raggiunto i 1.200 abitanti e il Vescovo Carlo Zinato, anche in considerazione della storia e del ruolo avuto nei secoli passati dalla piccola comunità, il 10 agosto dello stesso anno, le restituisce il ruolo di Parrocchia.

Così scrive al vescovo Zinato don Stefano Perin per ringraziarlo del provvedimento: *“Finalmente dopo secoli di schiavitù e di tante lotte, per merito di V. Eccellenza, la Curazia ha riconquistata la libertà perduta”*. Poche parole che fanno capire come la frazione non avesse mai ben digerito la sottomissione a Camisano. Per la nomina a parroco, don Stefano avrebbe dovuto sottoporsi a un esame d'idoneità davanti a un collegio sinodale, ma il vescovo Zinato lo dispensò per l'età avanzata e, come scrisse *“per la bella e vigorosa energia del suo animo”*.

Ma da dove veniva don Stefano Perin? Apprendiamo sempre dallo stesso Pulin che don Stefano era nato a Pianezze San Cristoforo – frazione di Molvena, il 25 dicembre 1877. La sua era una famiglia di forti tradizioni religiose e don Stefano, secondogenito di dieci fratelli, completati gli studi liceali nel seminario vescovile di Vicenza, nel 1903 fu consacrato sacerdote, cosa che non era riuscita né al nonno né al padre, che pure avevano intrapreso gli studi religiosi senza riuscire a completarli. Dal 1903 al 1911 fu cappellano prima a Sarego e poi a S. Giovanni Ilarione.

Ma perché ancora si parla di questo sacerdote a così tanti anni dalla sua morte? La risposta si trova nell'eco delle cose che ha compiuto e delle quali è ancora possibile trovare traccia nella memoria delle persone che a lui si sono rivolte in momenti di difficoltà.

Piccole grazie: cose talvolta semplici, come la restituzione di una cosa rubata, altre più complesse e apparentemente straordinarie che riporto omettendo ogni giudizio.

Di seguito alcune di queste testimonianze.

Antilla Bruni - classe 1927- racconta: *«Mio padre Attilio, soprannominato Tilio Campanaro, ha fatto il sacrestano per tanti anni prima che subentrassero i Serman. Io avevo 10-12 anni quando iniziai ad aiutarlo nelle varie incombenze tra cui suonare le campane. A me toccava quella più grande che pesava sette quintali, il papà si occupava delle due più piccole. Le campane si suonavano a mano perché le funi ancora non c'erano: si legava una corda al batacchio e si tirava; ma per raggiungerle dovevamo salire per la lunga scala a chiocciola che portava fino alla cella campanaria. Mio padre per il lavoro di campanaro non era stipendiato, riceveva solo una piccola mancia settimanale, in compenso potevamo esercitare la questua presso le famiglie. Passavamo per*

la “serca”, quattro volte all’anno con un carretto trainato da un asino. La prima era quella delle uova che si faceva nel periodo pasquale, poi passavamo in giugno per il frumento e in autunno per il granoturco e l’uva.

In famiglia eravamo in sette, e quanto si raccoglieva con la “serca” non bastava per vivere; per questo mio padre teneva una vacca per il latte. Terra non ne avevamo, quindi per dar da mangiare alla vacca, mio padre aveva preso in affitto un campo nel “Campanelo”.¹ La nostra vacca si chiamava Africa e aveva avuto una vitellina. Ogni mattina, prima di andare a scuola, dovevo accompagnarle al pascolo fino al Campanelo, distante oltre un chilometro e mezzo da casa nostra. Ma io, appena fuori paese, superata la casa dei Cestonaro e imboccata la lunga carezà che portava al Campanelo, abbandonavo vacca e vitella per andarmene a scuola, tanto loro sapevano già la strada. Andavo a riprenderle nel pomeriggio, e in uno di questi, mi accorsi che Africa aveva perso il campanello che aveva attaccato al collo; lo cercai dappertutto inutilmente, quindi me ne tornai a casa e raccontai tutto a mio padre. Lui mi mandò da don Stefano il quale mi rassicurò dicendomi che il campanello mi sarebbe stato restituito. Il mattino seguente, una bambina che abitava da quelle parti, venne a scuola e mi consegnò il campanello dicendomi di averlo trovato, io feci finta di crederle.

Antilla mi racconta un altro episodio: «A Sarmego c’erano i Pavin e i Traverso, due latifondisti che coltivavano anche il tabacco. Un anno le colture furono attaccate dai bruchi che stavano divorando tutte le foglie. I proprietari si rivolsero a don Stefano; lui benedì il tabacco e fece andar via i bruchi».

Maria Canton - classe 1952 - che abitava in via San Daniele, mi racconta: «Mia zia Margherita Foralosso, con il marito Sbabo Luigi, allevavano quaglie nella loro abitazione di Lissaro – frazione di Mestrino. Un anno le quaglie in cova non volevano saperne di deporre le uova. Quando mia mamma seppe dalla sorella di questo problema, mi mandò in bicicletta da mia zia per prelevare del mangime e farlo benedire da don Stefano. Riferii a don Stefano dello “sciopero” degli uccelli; lui si mise a pregare in silenzio, poi benedì il mangime e mi disse di tranquillizzare gli zii che le quaglie avrebbero di nuovo “fatto ovo”. Tornai a Lissaro e riferii tutto ai miei zii; non passò molto tempo e le quaglie cominciarono a deporre le uova. Dopo alcune settimane, dovetti di nuovo andare a Lissaro perché mia zia voleva che portassi alcune quaglie a don Stefano in segno di ringraziamento. Ricordo che lui fu tutto contento del regalo e disse: “Ben, ben, con queste se femo un bon speeto».

Sempre Maria Canton mi racconta un altro fatto: «Quando nel sessanta è nata mia sorella Carla, questa piangeva in continuazione. Mia Mamma non sapeva più cosa fare, così una mattina mi diede dello zucchero da far benedire da don Stefano. Io, prima di andare a scuola, parcheggiavo sempre la bici sotto il portico della canonica, quindi andai subito da don Stefano e gli raccontai della sorellina. Don Stefano benedì el scartosso del sucaro dicendomi di assicurare la mamma. Io lo ringraziai e corsi tutta contenta a scuola. Tornata a casa, diedi lo zucchero benedetto a mia mamma. Da quel giorno, appena Carla cominciava a piangere, subito mia mamma gli ficcava in bocca el ciucio pocia nel sucaro benedeto e Carla smetteva di piangere, così tutta la famiglia ritrovò la tranquillità. Come? Perché fin da subito mia mamma non era ricorsa a questo stratagemma? Certo che lo aveva fatto ma mia sorella continuava a piangere lo stesso».

Antonio Brendolin - classe 1937 - racconta: «Da giovane vivevo con la nonna e due zii in una fattoria a Bevadoro perché mia mamma era una ragazza madre e per mantenermi era dovuta andare a servizio. Gli zii lavoravano una cinquantina di campi avuti in affitto

dai fratelli Tretti, presso i quali lavorava anche mia mamma come cuoca. I Tretti abitavano a Vicenza e venivano nella villa di campagna solo una volta al mese; in queste occasioni portavano con loro anche mia mamma, così io potevo stare con lei solo un giorno al mese.



Leandro Pesavento. Martirio di Santo Stefano.
Affresco presente nella parrocchiale di Santa Maria e voluto da don Stefano per onorare il suo santo protettore

I Tretti ci avevano dato la terra in affitto ma ci trattavano come servi della gleba. Quando uno di loro passava con la carrozza accompagnato dal castaldo², se eravamo al lavoro nei campi, bisognava fermarsi e fare l’inchino togliendoci il cappello, e guai a far finta di niente, si rischiavano conseguenze. In quell’abitazione eravamo in ventisette, e per dar da mangiare a tutte quelle bocche, sia pure molto meno esigenti di quelle di oggi, si allevavano diversi animali da cortile. Ricordo che un anno la scrofa stava in travaglio da due giorni senza riuscire a partorire. Gli zii erano molto preoccupati perché si rischiava di perdere scrofa e maialini. Alla fine decisero di mandarmi dal parroco di Santa Maria, famoso per i suoi “miracoli” anche a Bevadoro. Credo fosse l’anno 1947, io avevo dieci anni e andai fiducioso da don Stefano per raccontargli del problema della scrofa. Don Stefano scorse la testa facendomi intendere che avevamo aspettato troppo tempo ma poi si mise in disparte e pensai stesse pregando per noi. Quando ebbe finito, era un po’ più sereno e mi

1 Prateria che si trovava ai confini dei Comuni di Camisano, Grumolo e Grisignano di Zocco.

2 Storpiatura del termine gastaldo che in epoca medioevale amministrava i beni del principe.

disse di tranquillizzare gli zii che la scrofa avrebbe partorito. Ritornato a casa, riferii la bella notizia agli zii ed effettivamente, dopo qualche ora, la scrofa partorì il primo maialino, il quale era molto grosso e aveva fatto da tappo a tutti gli altri che invece uscirono senza problemi e tutti sopravvissero. La scrofa rimase a terra esausta anche il giorno dopo bevendo solo acqua, ma il successivo si alzò e riprese a mangiare». Antonio prosegue: «Erano passati un paio d'anni, e lo stesso problema si presentò con la cavalla; da un giorno se ne stava sdraiata a terra sforzandosi di partorire il puledrino ma lui non voleva uscire. Allora gli zii questa volta furono più solleciti e mi mandarono subito da don Stefano. Tornato a casa, riferii quanto mi aveva detto don Stefano, e cioè che prima di notte la cavalla si sarebbe liberata; quella stessa sera la cavalla partorì. Per noi era importante non perdere nessun animale perché, oltre all'affitto, ai padroni si dovevano anche le onoranze: un'offerta in uova, verdure, pollame e, quando si macellavano i maiali, anche dei tagli di carne pregiata di questi animali. Ricordo che nel 1950, una grandinata distrusse i raccolti. Il più danneggiato fu il tabacco che si coltivava obbligatoriamente per conto dei Tretti, i quali fornivano le sementi e ci mandavano anche i controllori affinché non ci tenessimo delle foglie per noi. Una volta cresciuto, il tabacco era mietuto e portato all'essiccatoio di via Bevadoro, vicino a Torre Rossa. Lì era pesato e pagato secondo quanto stabilito dal padrone. Quell'anno dal tabacco non si ricavò quasi niente, così mio zio Fiorindo, quando in novembre andò alla villa per pagare la seconda rata dell'affitto, diede tutto quello che aveva, ma al dovuto mancavano 27 lire. Raccontò che non aveva altro perché la tempesta aveva distrutto i raccolti. Date le circostanze, si aspettava un po' di compassione, invece il padrone, rivolgendosi al contabile Augusto Ferran gli disse: "Se entro otto giorni nol vien col saldo, te ghe dixi al castaldo che'el vaga a prendarse la vacca pì bea che i ga in stala".

A nulla servirono le suppliche di mio zio Fiorindo, che anzi, gli procurarono una convincente pedata sul sedere mentre già stava uscendo dall'ufficio. Ritornò a casa nero come il carbone perché era stato umiliato come un ragazzino. Alla fine poi i soldi si trovarono e tutte le vacche restarono al loro posto».



Agosto 1953

Festeggiamenti per il cinquantesimo di sacerdozio di don Stefano

La maestra Laura Boscari mi racconta: «Quando ero piccola e abitavamo a Grossa, ebbi una decalcificazione all'anca destra e rimasi ingessata per parecchio tempo. Non potendo muovermi me ne stavo stesa tutto il giorno su una sdraio a righe e leggevo libri sotto una pianta di noce che stava davanti alla casa: mi è sempre piaciuto leggere. Lì vicino c'era un fosso dove alla sera portavano le vacche a bere giù

per la bearara³. Attorno a me scorrazzavano polli e altri animali da cortile, tra i quali degli anatrocchi nati da pochi giorni. Proprio questi ultimi, quando furono un po' più grandicelli, un giorno sparirono e li dovettero cercare dappertutto. Alla fine li ritrovarono che nuotavano felici nell'acqua del fosso, ma già lontani da casa nostra. Nei giorni seguenti il fatto si ripeté, e ogni sera bisognava cercare gli anatrocchi per riportarli a casa. I miei, preoccupati che un giorno o l'altro non li avrebbero più trovati, pensarono di mandare mio fratello Guido, che allora aveva dodici anni, in bicicletta da don Stefano a Santa Maria per fargli benedire un po' della farina di mais che davano da mangiare a questi animali. Ebbene, non si crederà, ma da quando diedero agli anatrocchi la farina benedetta, questi non scapparono più. Ricordo benissimo che si rincorrevano attorno al noce sotto il quale io ero sdraiata, finché crearono un piccolo solco. Una cosa davvero inspiegabile se si considera che l'acqua era lì a due passi».

Francesca Franzina, classe 1964, figlia di Maria e Ottorino Franzina che abitavano in via Rasega a Grumolo delle Abbadesse, mi racconta: «Mia sorella maggiore Paola, quando ancora dormiva nella culla assieme ai miei genitori, quasi ogni notte si svegliava e se ne stava ritta in piedi aggrappata alle sponde della cuna, spesso senza piangere. Il problema era che nel gennaio del 1963, faceva molto freddo e la camera non era riscaldata, sicché i miei, preoccupati che potesse prendersi qualche malanno, andarono da don Stefano e gli fecero benedire il lenzuolino della cuna. Ebbene, da quel giorno mia sorella Paola non creò più di questi problemi. Io non fui testimone diretta di questi fatti perché sono nata dopo, ma ne sentii parlare spesso dai miei genitori che purtroppo oggi non ci sono più».

Enzo Dalle Palle che abita in via Casona, non ha da raccontarmi "miracoli" tuttavia mi riferisce: «Conoscevo bene don Stefano anche perché da ragazzo sono stato due anni e mezzo in seminario seguito spiritualmente da don Stefano. Talvolta m'invitava a mangiare con lui nella vecchissima canonica infestata dai topi. Ricordo che mangiava pochissimo, e quello che raccoglieva con la questua, lo dava quasi tutto ai poveri o alla mensa dell'asilo. Veniva spesso anche a casa nostra e siccome soffriva di ulcera gastrica, chiedeva sempre un bicchiere di latte appena munto dal quale traeva un po' di sollievo».

La cacciata dei topi. Una signora di Camisano che abitava in via Badia, la quale vuole mantenere l'anonimato affinché non si pensi che la sua casa era diventata una topaia, mi racconta: «Sul finire degli anni cinquanta, la nostra abitazione fu invasa dai topi. Topini ce n'erano sempre stati, come d'altronde in tutte le case di campagna. Quella volta però si trattava di topi grossi che neanche il gatto riusciva a uccidere. Avevamo messo delle trappole e qualcuno l'abbiamo anche preso, ma gli altri divennero più scaltri e non si facevano prendere facilmente, d'altronde cibo ce n'era a volontà nel nostro granaro. I miei si decisero di chiamare don Stefano che tutti conoscevano per i suoi poteri. Lui non si fece pregare e venne a benedirci la casa dicendo qualche preghiera. Sarà stato che quei topi erano comunisti, e quell'acqua santa dava loro fastidio, fatto sta che i topi com'erano venuti, se ne sono anche andati via».

Remo Dal Molin, classe 1928, che abita in via San Daniele mi racconta: «Ricordo che tutte le mattine andavo a piedi alle scuole elementari di Santa Maria, dove ho frequentato le prime quattro classi perché la quinta c'era solo a Camisano. Prima della scuola ci si fermava in canonica, da don Stefano, per l'adunanza. Ci dava lezioni di dottrina e ci faceva pregare per una ventina di minuti, poi ci lasciava andare a scuola che iniziava alle otto e trenta. A me talvolta chiedeva il favore di fermarmi per curare la stalla dove c'erano due vacche e una vitella, così arrivavo a scuola alle nove, ma la maestra lo sapeva e non

³ Piano inclinato scavato nell'argine di un fosso per facilitare l'accesso all'acqua del bestiame.

mi diceva niente: ero giustificato. Solo una volta mi ha rimandato a casa perché puzzavo troppo di letame».

Gli chiedo se sa di qualche “miracolo” e lui mi racconta quello della bicicletta rubata a Dino Canton davanti alla chiesa, poi ricomparsa per sua intercessione ma aggiunge: «Tanto lui sapeva chi rubava le biciclette». Poi mi racconta un altro fatto interessante: «Mi ricordo che un anno i ladri sono entrati nella caneva dei Barichella che abitavano dietro casa nostra, e non trovando di meglio, si rubarono la vesciga dell'ontò⁴ attaccata a una trave. Barichella andò a raccontarlo a don Stefano, perché lo strutto era indispensabile in cucina, ed era con quello che si condivano e friggevano i cibi. Don Stefano disse a lui ciò che diceva a tutti, e cioè che se la roba noa ga passà de man, la ritorna al so paron. Non passò molto tempo che Barichella, una mattina, vide la sua vesciga dell'ontò appesa a un filo metallico della tirea de na che si trovava davanti a casa sua».

Continua: «Anche mio padre un anno si rivolse a don Stefano per far benedire i fruttari di casa nostra i quali si erano riempiti d'insetti dannosi. Don Stefano venne, benedì e fece andar via i bai. Quando poi veniva per il quartese⁵ del frumento o del sorgo, non mancava di dire a mio padre: “Te ricordito che te go fato andar via i bai?”. Così mio padre aggiungeva un paio di sessole in più di frumento o granoturco».

I topi che mangiavano i cavalieri. Una signora di Santa Maria che desidera mantenere l'anonimato, mi racconta: «Mia suocera, ora deceduta, teneva in casa i bachi da seta ai quali dava da mangiare le foglie dei gelsi. Un anno i topi cominciarono a mangiarsi i cavalieri⁶ facendone strage. Mia suocera chiamò subito don Stefano affinché benedisse i graticci dove stavano i bachi, e da quella volta i topi smisero di mangiarsi i cavalieri».

Molte testimonianze riguardano guarigioni; in genere bastava far benedire da don Stefano una maglietta o una cagnottiera dell'infermo per ottenere la scomparsa di una tosse cattiva o di una febbre persistente. Non ho avuto notizia di guarigioni da malattie gravi come carcinomi o simili.

Dopo queste testimonianze, mi corre l'obbligo di raccontare **qualcosa di personale**. Negli anni sessanta, quando ancora pochissimi possedevano un televisore, io e mio fratello andavamo a guardare la TV da Toni Osto al Mancamento, dove c'era una stanza apposita per la televisione. Il buon Toni, detto Recia, non ci ha mai chiesto niente ma la moglie, giustamente, voleva che facessimo la consumazione come tutti gli altri. Noi eravamo bambini e non potevamo bere vino o caffè, così si convenne che con trenta lire ci avrebbe portato un *scartosso* di biscotti secchi. Mi ricordo che ci appassionavano le vicende del cavaliere sassone Ivanhoe, che in Inghilterra combatteva contro i normanni armato di spada. Infervorati da quelle immagini, la domenica pomeriggio, dopo la dottrina, andavano nel *fascinaro* di don Stefano e assieme agli altri bambini, ci sceglievamo i bastoni che come d'incanto, in mano nostra, si trasformavano in spade e poi giù a giocare a fendenti come faceva Ivanhoe. Verso sera, dovevamo ritornare a casa, e siccome si giocava fino all'ultimo minuto prima che imbrunisse, non c'era mai il tempo per riportare le *spade nel fascinaro*, allora le abbandonavamo in giro per il cortile della canonica. Ebbene, don Stefano, ormai vecchio e malconco, non sarebbe riuscito a raggiungerci per darci una meritata pedata sul sedere, ma neppure ci sgridò mai, dando prova di francescana pazienza.

4 Vescica del maiale riempita di strutto.

5 Quartese: obbligo di origine feudale consistente nella quarantesima parte dei raccolti.

6 Termine con cui chiamavano i bachi da seta.

Per correttezza occorre aggiungere che spesso le persone tendono a ricordare meglio le cose che si sono risolte per loro positivamente, quindi è da ritenere che non sempre le benedizioni di don Stefano abbiano sortito gli effetti sperati. Di sicuro c'è che questo prete povero aveva una particolare attenzione per i problemi materiali, oltre che spirituali, dei suoi fedeli. Infondeva fiducia nelle persone e sapeva, in molti casi, rimediare alle ingiustizie subite.



La chiesa di Santa Maria nel 1945 c.a.
Sulla destra l'ex asilo poi trasformato in teatro.
(Foto tratta dal libro “Il volto di Camisano
in cent'anni di fotografia”)

Lucatello

PNEUMATICI E CARBURANTI

VIA VICENZA, 81
CAMISANO VICENTINO (VI)
TELEFONO 0444 411400
LUCATELLOSRL@GMAIL.COM

Allianz

AGENZIA

Camisano Vicentino

dalla nostra professionalità alla vostra fiducia per qualsiasi esigenza



CLUB SAN FELICE
AGENTE DI SUCCESSO

Agente procuratore
GIUSEPPE LOTTO

Piazza XXIX Aprile, 16 - 36043 Camisano Vicentino - Tel. 0444 610266

Fax 0444 610263 - camisano1@ageallianz.it

Sub Agenzia - Grumolo delle Abbadesse (VI) - Via Roma 33



DALLA TERRA ALLA TAVOLA



TERRA E AMORE

Una sana agricoltura salvaguarda la fertilità della terra. Il cambiamento delle coltivazioni, le rotazioni, un dissodamento poco profondo e una concimazione "naturale" (humus) permettono il rispetto della natura. Come un tempo, nell'Era della zappa.



Marchiori Geom. Lino
STUDIO TECNICO

Via degli Alpini n. 2
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel +39 0444 410985
fax +39 0444 410985
cell +39 335 5309053
e mail: marclin69@libero.it



AREE DI INTERVENTO

Nuove costruzioni
Ristrutturazioni
Riqualificazione energetiche
Piani di sicurezza e coordinamento
Topografia e Catasto
Certificazione energetiche
Perizie e Stima

ASSOCIAZIONE ONLUS VI/138



AMICI DEL CUORE

per il progresso della cardiologia

Via D'Alviano, 10 - Tel/fax 0444 757034
36100 VICENZA

*Quando scegli di dare il tuo
5 per mille pensa al tuo
CUORE e scegli i suoi AMICI
Codice Fiscale 95017720244*

I "CAMPANARI" DE CAMISAN

di Francesco e Umberto Pettrachin

Siamo andati a intervistare i fratelli Francesco, Maurizio e Joseph Speggorin, figli dell'indimenticato Antonio, chiamato da tutti "Toni campanaro".

Ci hanno raccontato come l'attività di "campanari" (o più correttamente sacrestani) per la parrocchia di San Nicolò a Camisano abbia interessato molte generazioni della famiglia Speggorin, iniziando, forse, circa trecento anni fa. Le notizie certe sono che fu "campanaro" il loro bisnonno Giuseppe (nato nel 1837- morto nel 1914), il loro nonno, pure di nome Giuseppe (1874-1949) e il loro papà Antonio (1913-2000).



Giuseppe Speggorin sacrestano di Camisano (1837-1914)

Nel libro di don Giuseppe Rancan "Camisano – circoscrizione territoriale fra Brenta e Bacchiglione", edito nel 1993, la prima citazione della famiglia Speggorin come "Sacristi" a Camisano si riferisce al 1913 e riguarda proprio "Speggorin Giuseppe, di anni 72, Giuseppe (figlio) di anni 38 e Agostino di anni 35, pagati con 20 per cento delle elemosine e questua (frumento-uva-granoturco) mentre come campanari ricevevano dal comune L. 230 annue. Suonavano la campana per il consiglio comunale".

L'attività di sacrestani da sempre coinvolgeva tutta la famiglia Speggorin, che inoltre coltivava un piccolo appezzamento di terreno in via Vanzo Vecchio.

"Toni campanaro" iniziò a fare il sacrestano all'età di 13 anni, nel 1926, e lo fece per 55 anni consecutivi, fino al 1981, con l'aiuto costante della sua famiglia.

Apriamo una piccola parentesi. Come raccontato da Isabella Pavin nell'articolo "Per chi suona la campana" pubblicato ne "El Borgo de Camisan" n. 19 del dicembre 2013, la costruzione dell'attuale campanile fu terminata nel 1858, con "una cuspide dal sapore un po' barocco, in legno di larice ricoperta di rame". Un incendio nel 1920 distrusse tale cuspide. Nel 1923 fu ricostruita nella forma attuale. Nella squadra di operai che lavorò alla nuova cuspide c'erano, fra gli altri, Giulio Ferrari,

Nin Pettrachin e Valentino Ferrari, detto Pineo. Quest'ultimo, lavorando alla cuspide, fu protagonista di un pericoloso incidente perché scivolò fuori, rimanendo appeso ad una corda. Fu poi soccorso e salvato dai compagni di lavoro, ma, a causa dello spavento provato, per alcuni giorni non volle più salire nella cella campanaria. In quello stesso anno fu installato il nuovo concerto di 6 campane, recentemente restaurate.

Un giovane che frequentava la chiesa negli anni 60 e 70 poteva forse pensare che il compito del sacrestano fosse solo quello di tenerla in ordine e suonare le campane. I figli di "Toni campanaro" ci hanno invece spiegato che l'attività richiedeva un impegno costante per tutta la famiglia, a cominciare dal primogenito Gino, purtroppo deceduto qualche anno fa. Le persone che hanno una certa età ricorderanno Toni nel suo continuo andirivieni in bicicletta fra la sua casa in via Vanzo Nuovo e la chiesa, d'inverno avvolto nel tipico "tabàro" che si usava in quegli anni. Toni non si fece mai la patente per guidare l'auto e volendo fare il conto dei suoi tanti percorsi in bici per 55 anni, arriveremmo a un numero incredibile di chilometri. Il suo lavoro iniziava suonando la campana del "Padre nostro" alle 5 del mattino, poi Toni provvedeva a svegliare i cappellani che alloggiavano in canonica, alle 6 suonava la campana della Prima Messa, seguita dall'ufficiatura per i defunti, poi quella per le Messe delle 7 e delle 8. Alla Prima Messa spesso serviva l'officiante come chierichetto. Alle 12 c'era la campana del mezzodì, alle 17,30 quella dell'Ave Maria e all'imbrunire quella dell'ora di notte, tutte suonate a mano. Alla domenica e nelle feste comandate suonava la campana per le Messe delle 6, 8, 10 e 11 e al pomeriggio quella per le funzioni piccole e le funzioni grandi.

Un conoscente, che faceva il chierichetto negli anni 50, ci racconta che una levataccia mattiniera si faceva, talvolta, in occasione di "matrimoni riparatori", che si celebravano in chiesa alle prime ore del giorno, lontani da pettegolezzi e occhi indiscreti, senza il suono delle campane. Capitò che Toni dovesse fare anche da testimone agli sposi. Alle 4 del mattino, durante la stagione della caccia, si celebrava la "Messa del cacciatore": i fucili venivano riposti in chiesa, mentre nel cortiletto della canonica e nelle adiacenze della chiesa c'erano le biciclette con le gabbie degli uccelli da richiamo.

Poi c'erano i "transiti", cioè le campane che annunciavano al paese la scomparsa di qualche parrocchiano. Francesco Speggorin ci racconta: "Per la morte di un uomo si alternavano al suono tre campane, mentre per le donne solamente due. I rintocchi venivano poi ripetuti durante i funerali".

La campana chiamata "Giuseppe" veniva suonata, a lungo, prima del Consiglio comunale e, a martello, per annunciare disgrazie, come incendi o alluvioni.

Il concerto delle sei campane si ascoltava il giorno della vigilia di grandi festività e durante le stesse, ed anche in occasione dei matrimoni. I fratelli Speggorin ci ricordano i nomi di alcune persone addette al suono della campane in concerto: Silvano Biasia, Severino Orsolon, Ido Tresso, Renato Gottardo, Vittorio Dainese, Angelo Casotto, Napoleone e Angelo Baldo, oltre naturalmente a Toni e al figlio Francesco.

Ci dicono che per suonare la campana più grande, chiamata “Nicolò”, c’era bisogno di due persone. Ma suonare le campane era anche l’occasione per molti ragazzi camisanesi, specie del centro paese, di “montare in giostra”, cioè appendersi alle corde che salivano e scendevano nella fase finale della “suonata”, sotto l’occhio attento di Toni, che vigilava che qualche sprovveduto non sbattesse la testa sul soffitto. Questo divertimento finì nell’anno 1964, quando l’impianto campanario venne elettrificato, risparmiando così a Toni e alla sua famiglia una parte dell’andirivieni da via Vanzo Nuovo alla chiesa.



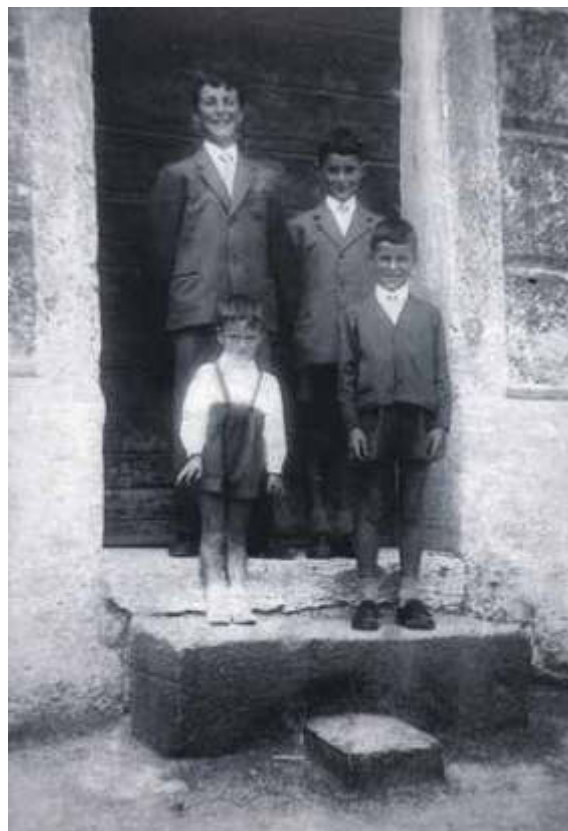
Toni Campanaro con don Gianfranco Mazzon

C’era poi un’altra occasione in cui le campane venivano suonate a stormo: l’arrivo di grandi temporali. Si riteneva infatti che un suono molto potente servisse a “rompere le nuvole” e attenuare il rischio di grandinate. In questi casi ci volevano almeno due o tre persone a tirare le corde, anche quando il temporale arrivava in piena notte. Maurizio Speggiorin ci racconta: *“il papà Toni ci raccomandava di tenere sempre i piedi sopra le corde sparse nel pavimento per isolare il corpo in caso di fulmini, che cadevano sovente e con grande fragore, attirate dal parafulmine che correva lungo il campanile”*.

C’era poi il problema dell’orologio, che venne installato nuovo nel lontano 1930. Due volte alla settimana bisognava caricarlo e oliare ingranaggi e campane. L’operazione non era affatto semplice: c’erano tre contrappesi in cemento legati ad una corda d’acciaio. Un argano manuale veniva utilizzato per sollevare i pesi e caricare poi l’orologio. Se l’orologio aveva dei guasti, Claudio Bisello era l’esperto che provvedeva alla riparazione.

Nel 1954 circa si spezzò l’asse portante di una campana, la “Maria” che suonava a mezzodì. Successe al mezzogiorno di una domenica. La campana restò in bilico fra poggolo e cella campanaria. Toni e i figli Gino e Francesco salirono per la scala interna del campanile e riuscirono a metterla in

sicurezza, legandola al “castello” di ferro a cui erano appese le altre campane, per evitare che quella rotta precipitasse dal campanile.



Anno 1955 circa. I figli di “Toni Campanaro”: Gino, Francesco, Maurizio e Joseph all’ingresso del Campanile.

Toni provvedeva poi alla pulizia della chiesa, all’accensione delle candele (e quante ce n’erano prima che fossero sostituite da quelle dotate di lampadine!) alla sistemazione delle sedie e anche alla preparazione delle ostie. Queste si fabbricavano a casa sua, con acqua e farina, e venivano poi pressate con un apposito stampo. Altro grande impegno era la raccolta delle elemosine durante le Messe. Prima che entrasse in vigore l’offerta libera, Toni e i suoi figli passavano per ogni fila di sedie (c’erano poche panche a quel tempo) per riscuotere la tariffa prevista per ogni sedia. Joseph ricorda tariffe da 10 e poi 20 lire. C’era un gran via vai di monetine perché il sacrestano doveva dare il resto a chi non aveva spiccioli e Toni era particolarmente svelto con la conta delle monete. Quando poi si passò all’offerta libera, Toni e i suoi figli si munirono di una lunga asta, con un borsello attaccato alla fine, che facilitava la raccolta delle monete.

Fino ai primi anni 70 su molti terreni coltivati dagli agricoltori camisanesi, erano in vigore per legge, la “decima” e il “quartese”, destinate alla Chiesa. Si trattava della decima o quarantesima parte del raccolto di frumento, granoturco e uva. Toni campanaro era delegato alla raccolta di decima e quartese. Partiva con Luigi Bortoli e Antonio Lorenzon, con carro e cavalli, per prelevare la parte di raccolto spettante, dovendo spesso provvedere direttamente a raccogliere sul campo questi prodotti. Questo lavoro durava giorni e giorni, spesso sotto la calura estiva. Era un compito che impegnava duramente lui e la sua famiglia. I figli ricordano che Toni conosceva a memoria i terreni soggetti a decima o quartese. I prodotti venivano poi ammassati nel cortile della canonica, formando “el cavajón”, a cui seguiva, nel caso del

frumento, la trebbiatura per almeno due giorni, dalle quattro del mattino fino all'imbrunire.

Decima e quartese erano veri e propri gravami che, naturalmente, venivano stimati in occasione della compravendita di un terreno che fosse soggetto a questi oneri. Poi venne decisa la loro soppressione tramite riscatto da parte dei proprietari.

Toni campanaro è stato un personaggio molto amato dai camisanesi, come raccontato anche da Maria Turetta in una bella lettera apparsa nel n. 22 de "El Borgo de Camisan".

Svolgeva il suo impegnativo lavoro di sacrestano con passione e dedizione. Molti ricordano ancora i bellissimi presepi che, per molti anni, allestì nell'oratorio, assieme a Feo Casonato, in occasione del Natale. Ebbe sempre rapporti molto buoni con tutti i parroci e i vari cappellani che passarono per Camisano. Fu molto amico di Monsignor Giuseppe Girardi, che a volte accompagnava nelle sue battute di caccia, in qualità di esperto di richiami e per la preparazione di armi e

cartucce. Al tempo della Seconda guerra mondiale gli capitò di trovare armi dei partigiani nascoste nei covoni, quando andava nelle campagne a raccogliere decime e quartesi. Non ne parlò a nessuno. Gli capitò anche di accompagnare gli ufficiali tedeschi sulla cella campanaria, il giorno precedente alla fine della guerra, come narrato da Sergio Capovilla nel libro "La notte delle farfalle".

Le campane, recentemente restaurate sono state ricollocate nella cella campanaria lo scorso marzo.

Le famiglie dei fratelli Speggiorin hanno contribuito al restauro della croce e all'applicazione della foglia d'oro sulle sfere della croce stessa, oltre che al controllo del parafulmine. L'impianto di elettrificazione permetterà alle campane di continuare a suonare in automatico. Se sarà ripristinata anche la funzione manuale, che consentirebbe di tirare le corde come nel tempo passato, l'esperienza di Francesco, Maurizio e Joseph Speggiorin verrà ancora buona, nel ricordo dell'indimenticato papà "Toni campanaro".

TANTE SUORE ... ACCANTO

di *Laura Boscarì*

È come la salute ... quando stai bene ... corri e lavori e ti sembra impossibile rallentare o doverti fermare e non ti accorgi quanto sia preziosa ed indispensabile per la tua vita! È stato così anche per le Suore delle Poverelle che hanno operato nella nostra Comunità per più di 90 anni: presenze silenziose, umili ma anche lavoratrici instancabili, creative, capaci di scoprire e di portare alla luce talenti nascosti e di valorizzare ogni persona che incontravano perché sapevano guardarla con fiducia e affetto.



Suor Fiorella (anno 1983)

Ora che anche le ultime suore sono andate via dalla nostra comunità, ci mancano tanto ...

Ci manca il loro sorriso verso i più piccoli ...

Ci mancano le loro attenzioni verso i malati e gli anziani, ci mancano le loro proposte ed iniziative nelle attività pastorali e ci manca soprattutto ... sentirle accanto! La loro presenza nell'asilo infantile, nella scuola di ricamo e nel laboratorio per le ragazze, nelle case di Riposo Bonaguro e Panizzoni, nella Comunità di Camisano, è sempre stata discreta ma vivificante e insostituibile.



Suor Fiorines (anni '90)

L'Abate Girardi, quando fondò, nel 1911, l'asilo infantile chiamò a gestirlo tre suore di Sant'Anna di Piacenza che, nel fabbricato vicino alla Chiesa (attuale negozio della "RINA") accoglievano i bambini prevalentemente di famiglie benestanti e le ragazze del Centro, per la scuola di ricamo.

Durante la prima guerra mondiale, con il passaggio (probabilmente nel 1918) di molti soldati per le vie di Camisano, la superiora ritenne opportuno richiamare le suore in Casa Madre per proteggerle o per fondare nuove comunità nel territorio veneto.

La cosa non piacque a Mons. Girardi che alla fine della guerra cercò la disponibilità di altri ordini religiosi e su suggerimento del camisanesi don Bortolo Busatta, che conosceva bene le Suore delle Poverelle di Bergamo in quanto 14 suore di questo ordine operavano con lui a favore degli orfani nell'Istituto Santa Chiara di Vicenza, prese i primi accordi con la Superiora Generale di Bergamo. Così nel 1922 grazie ancora all'interessamento dell'allora rettore dell'Istituto S. Chiara don Agostino Vignato, come testimonia una lettera di Mons. Girardi, le Suore delle Poverelle arrivarono da noi.



Suor Gianvittoria (anno 1976)

Si dimostrarono subito aperte e pronte ad accogliere ogni bambino che si presentava all'asilo o con un pezzo di legna per scaldarsi ... o con la bottiglia del latte o con un po' di riso per il latte.

Molte persone ADULTISSIME di Camisano ricordano e raccontano che all'Asilo si mangiava sempre Risi e Latte.

La loro presenza preziosa nella Scuola Materna continuò fino all'inizio del 2000 e la loro disponibilità proseguì fino al 2012 con Suor Isagrazia, Suor Deone e Suor Rita, come insegnanti di Religione.

All'Asilo Infantile prima ... e alla Scuola Materna Girardi nell'attuale sede, inaugurata nel 1956, le Suore delle Poverelle facevano di tutto: insegnanti, cuoche, donne delle pulizie, responsabili del laboratorio Piccoli Fiori, consigliere ed amiche sempre accanto alle famiglie.

Chi non ricorda la dolcezza, il sorriso, la disponibilità di Suor Fiorella? O la creatività, la tenacia, i sogni di Suor Gianvittoria che nel 1976 diede vita al Coro degli Usignoli e che, agli inizi degli anni '80, realizzò con le famiglie della Scuola Materna e degli Usignoli, il primo Carnevale della scuola materna di Camisano?

E prima ancora la Superiora Suor Angiolina?

O Suor Fiorentilla che nel 1944, in piena guerra, arrivò a Camisano con un autotrasporto speciale trainato da due buoi?

E poi chi ha dimenticato Suor Vitaliana, Suor Dionilde, Suor Teodorina, Suor Ilarina, Suor Eldina, Suor Ginalisa, Suor Fiorines, Suor Isapia? E ancora sguardi ... volti ... sorrisi che hanno aiutato tanti bambini a crescere, donando serenità, competenze e amore!

Così è stato nella Scuola Materna ... così è stato anche nelle Case di Riposo che hanno sperimentato l'operosità e la vicinanza di Suor Berta, Suor Maria, Suor Achillina e tante altre (Bonaguro)

e di Suor Flores, Suor Fiorentina, Suor Eliselia solo per nominare le prime (Panizzoni) e così è stato nelle Comunità di Camisano e Santa Maria.



Suor Vitaliana (anno 1964)

In tanti ricordano con affetto e nostalgia di aver avuto una SUORA ACCANTO, come presenza preziosa ... come donna fondamentale umile e religiosa ma anche tenace, caparbia, creativa e sognatrice.

A tutte queste Suore (chiedo scusa a quelle che non ho nominato ma che sicuramente sono presenti nel cuore di qualcuno) che hanno attraversato le nostre vite, che hanno impreziosito le nostre esperienze, che ci hanno consigliato e sostenuto ... va la nostra riconoscenza e il nostro affetto.

A ciascuna di loro, ovunque si trovi, va il nostro saluto e il nostro abbraccio, l'invito a non dimenticare le esperienze vissute insieme, gli sguardi e i sorrisi scambiati, le piccole e grandi attenzioni date e ricevute.

Ad ognuna chiediamo un ricordo ... una preghiera perché, se è vero che ci siamo sentiti amati, anche ciascuno di noi ha sentito una Suora, in particolare, SORELLA ed AMICA ed a lei, proprio a lei, va il nostro infinito grazie ... a distanza!!



Suor Isapia (anni '90)

Al vostro fianco



**Accli Service
Vicenza**

Consulenza

ed elaborazione dei modelli 730 ed Unico persone fisiche e trasmissione telematica all'Agenzia delle Entrate

Consulenza

e compilazione dei bollettini Imu e Tasi nonché, se necessaria, predisposizione della dichiarazione Imu

Valutazione

dell'indicatore della situazione economica equivalente (Ise/Isee)

Consulenza

e compilazione del modello Red Inps, Inpdap, Ipost

Controllo

modelli CU

Consulenza e redazione

contratti di locazione abitativi e commerciali

Trasmissione telematica

di tutte le tipologie di dichiarazioni fiscali e dell'8 e 5 per mille

Verifica

buste paga e controllo Tfr

Servizio

successioni

Servizio

lavoro domestico

Contabilità



**Patronato
Accli**

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

Informazioni, consulenza e tutela

su questioni contributive previdenziali a livello nazionale ed internazionale, pensione di vecchiaia, pensione anticipata, pensione di reversibilità, assegno sociale, estratto certificativo, pensione di inabilità, ricostituzioni della pensione, supplementi pensione

Malattie professionali

Infortunati sul lavoro

Invalidità civili

Trattamenti di famiglia

Indennità di disoccupazione

Assistenza sociosanitaria

Ufficio lavoro

Procedimenti amministrativi per gli immigrati



Le sedi in provincia di Vicenza:

Alte Ceccato • Arsiero • Bassano del Grappa
Breganze • Marostica • Noventa Vicentina
Schio • Thiene • Vicenza

Ed oltre 75 recapiti

0444 955002

Numero Unico Previdenziale



CONCORDIA

Il vostro punto d'incontro

CAFFETERIA, APERITIVI, SNACKS

Via XX Settembre, 87 - Camisano (VI)

Tel. 0444 610161



TABACCHERIA

Busatta

ARTICOLI PER FUMATORI

RICEVITORIA LOTTO

SUPERENALOTTO - TOTOCALCIO - TOTOGOL -
TOTOSEI - TOTIP - TRIS - BOLLI AUTO

Via XX Settembre, 83 - Camisano (VI)

Tel. 0444 610376

1924. OLIMPIADE DI PARIGI, 4 maggio - 27 luglio

Il camisanese Ferruccio Bruni vi partecipa come mezzofondista

di Giulio Ferrari



Ferruccio Bruni e la medaglia olimpica di Parigi (Foto di Giancarlo Bruni)



*L' VIII Olimpiade di Parigi del 1924, fu fortemente voluta dal **Barone Pierre de Coubertin** come ultima edizione della sua presidenza, anche per voler riscattare la pessima figura del 1900. Nonostante le assenze di Germania e Unione Sovietica per motivi politici, l'edizione del 1924 fu una grande Olimpiade, un successo organizzativo e di pubblico oltre che sportivo.*

*Negli archivi dei secondi giochi parigini troviamo alcune delle più grandi storie individuali mai registrate come: **Paavo Nurmi**, il finlandese volante che collezionò ben 5 titoli olimpionici nei 1500m, 3000m, 5000m, a squadre e 1500m e 5000m individuali.*

*La Ville Lumière fu anche occasione d'incontro tra sport e cinema. Il nuotatore americano **Johnny Weissmuller** vinse i 100, i 400 e i 4x200 stile libero oltre al bronzo nella pallanuoto. Si ripeté alle Olimpiadi del 1928 con 2 ori. Dopodiché lasciò il nuoto per diventare il più famoso Tarzan della storia del cinema.*

*Ricordiamo anche l'interessante vicenda sportivo-religiosa dei velocisti inglesi **Eric Liddell** e **Harold Abrahams**, raccontata nel famoso film "Momenti di gloria" di Hugh Hudson nel 1981.*

*Il bilancio italiano non avvicinò l'exploit di Anversa del 1920, ma con **8 ori** fu comunque di rilievo.*

*Tra i 201 atleti italiani (198 uomini e 3 donne) era presente il camisanese **Ferruccio Bruni**.*

Ferruccio Bruni

Il camisanese, primo atleta vicentino presente ai Giochi Olimpici nell'atletica leggera.

Nato a Camisano Vicentino il 13 luglio 1899

Morto a Santa Fe' Argentina nel novembre 1971.

Campione Veneto 1921 sugli 800 e 1500 metri.

Campione Veneto 1922 sugli 800 e 1500 metri.

Campione Italiano 1922 sui 1500 metri – Record Italiano 4'04"4.

Partecipa alle Olimpiadi di Parigi del 1924 su 800 – 1500 e 3000 metri a squadre.

Atleta che vanta la triplice apparizione alle Olimpiadi di Parigi del 1924, l'edizione resa celebre molti anni più tardi anche dal film "Momenti di gloria".

Forse Bruni assistette al memorabile duello sui 100 metri tra l'inglese Abrahams e lo statunitense Scholz, e forse applaudì la splendida progressione con cui il religioso scozzese Liddell vinse i 400 metri. O forse non se ne accorse nemmeno, impegnato com'era a disputare le batterie di qualificazione sia degli 800 che dei 1500 metri, sapendo che avrebbe dovuto vedersela con il finlandese volante Paavo Nurmi.

Non sappiamo l'esito di quelle gare perché, all'epoca, era in uso dare rilievo solo al tempo del primo classificato che avrebbe avuto accesso alla batteria seguente fino a quella finale.

Bruni e gli altri italiani in gara, Ferrario, Davoli e Garaventa sui 1500 metri, nonché Bonini e Pucci sugli 800, vennero pertanto eliminati senza avere un minimo di resoconto delle competizioni.

Il bersagliere Bruni, uno dei mitici "Ragazzi del '99" che fortunatamente si salvò dal tragico conflitto della Prima Guerra Mondiale, partecipò ad una terza competizione, i 3000 metri a squadre (ora non più esistente nel programma olimpico), assieme a Davoli, Garaventa e Ambrosini, ma anche in questo caso i nostri atleti non raggiunsero la finale.

Per Ferruccio tutto era cominciato alla fine della Guerra 1915-18 alla quale aveva partecipato in qualità di bersagliere. All'epoca **l'atletica leggera si praticava nei reggimenti militari** che, dopo la Grande Guerra, tardavano a sciogliersi. Così nell'attesa si organizzavano molte manifestazioni sportive. Probabilmente in tal modo, per Bruni il passaggio da bersagliere a mezzofondista fu breve.

Dalle scarse cronache concesse all'atletica leggera, nel

1921 partecipa e vince i Campionati Veneti con la maglia della **Società Polisportiva Estense**; si presenta poi come outsider ai Campionati Italiani di Bologna arrivando secondo ad appena 4 decimi dal più esperto Ernesto Ambrosini, che l'anno prima aveva partecipato alle Olimpiadi di Anversa. Nello stesso anno si prese la rivincita sullo stesso stabilendo in ottobre la miglior prestazione stagionale sulla distanza del miglio.



Ferruccio, Vittoria e Brunetto a Santa Fe' (Argentina) nel 1932 (Foto di Giancarlo Bruni)

La classica distanza inglese, probabilmente la sua preferita, lo porta nuovamente capofila nel 1922 diventando Campione Italiano.

L'annata fertile è confermata anche dal record italiano dei 1500 di 4' 04"4.

Pochi giorni prima aveva siglato anche la seconda prestazione italiana stagionale sui 1000 metri e si era riconferma-



1922. Milano. Campionati italiani dei 1200 siepi. Bruni è al comando, all'estrema destra della foto.

to Campione Veneto sugli 800 e 1500 metri.

Per problemi sconosciuti, nel 1923 scompare dalle cronache: stanchezza, infortunio, malattia, problemi di lavoro? Riappare l'anno dell'Olimpiade nel 1924, anche se non è più il migliore, conquista la partecipazione ai Giochi dell'epoca tra i quattro atleti consentiti per nazione. Bruni vanta il quarto tempo italiano sui 1500, il secondo sugli 800, e avventurandosi sulla distanza dei 3000 metri batte il Campione Nazionale. Viene dunque iscritto in tutte le tre competizioni.

Dopo le fatiche olimpiche descritte in precedenza, Ferruccio Bruni scompare nuovamente dalle cronache per alcuni anni.

Riappare a sorpresa nel 1928 in una gara di inizio stagione a Pordenone; corre i 1500 metri in 4'08" che lo colloca all'ottavo posto nazionale. Poi non si sa più nulla di lui.

Si suppone che, grazie ai 3000 metri avesse scoperto di poter competere con successo su distanze più lunghe, magari nelle corse su strada grazie alle quali aggirare il rigido dilettantismo dell'epoca per guadagnare qualcosa.

L'ultima notizia arrivata su Ferruccio Bruni la troviamo nella **Gazzetta dello Sport del 1971** che, in un breve articolo, ne annuncia la **morte avvenuta a Santa Fe in Argentina** dove viveva con la famiglia; lo stesso articolo, probabilmente desunto da fonti argentine, lo ricordava come grande **corridore professionista protagonista della celebre Panamericana**: corsa a tappe attraverso il Sudamerica, che gli aveva dato nuova celebrità e probabilmente guadagni economici.

Nel 1969, era tornato in Italia a trovare gli amici della Società Polisportiva di Este e a rivedere la natia Camisano, quasi presagisse la fine imminente. Anche di questa visita si sa poco o niente. Forse è stata breve e rapida, come da carattere, che lo aveva portato ad essere un veloce atleta tra i grandi campioni italiani, mondiali e olimpionici.

Purtroppo, di questo suo famoso figlio, il paese di Camisano Vicentino è rimasto all'oscuro. Delle sue imprese e allora sportivi, ne conosciamo le gesta grazie alle cronache di importanti giornali sportivi ricordate in un grande servizio che il Giornale di Vicenza gli ha dedicato (due pagine intere qualche anno fa di Bruno Cerin e Vittorio Fasolo) quale primo atleta vicentino a partecipare ad un' Olimpiade.

A noi camisanesi, rimane il rammarico di non aver potuto dimostrar-gli pubblicamente la nostra ammirazione e orgoglio come concittadini. Un riconoscimento, al lustrò dato al paese, sarebbe quello dedicargli una via.

Ferruccio Bruni, grande campione di atletica e vanto del paese, è decisamente un grande esempio ed onore per il giovane ed entusiasta Gruppo Sportivo camisanese **"Aurora Runner"** della "Polisportiva Aurora '76", attività sportiva che avrebbe

bisogno di impianti adeguati, come una pista d'atletica, per poter svilupparsi e allenarsi adeguatamente senza il bisogno di andare in qualche paese limitrofo meglio attrezzato. Speriamo che il futuro riservi soddisfazione in merito.

GIRO D'ITALIA CON I FICHI SECCHI

Liberamente tratto da una storia vera

di *Arduino Paggini*



Tra i vari personaggi della così detta "Croazia", ce ne fu uno che per vicende umane, singolarità e spirito d'avventura, si merita il posto più in alto sul podio: si tratta di Giovanni Zaupa, per tutti Joani Baritonda.

Innanzitutto sveliamo l'origine di questo strano soprannome. Mio nonno Isidoro, nel 1908, è emigrato negli Stati Uniti d'America e precisamente

nello stato del Michigan. Vi è rimasto quattro anni ed ha sempre lavorato in una miniera di ferro; nella stessa miniera lavorava anche il padre di Giovanni Zaupa.

Il lavoro era molto duro e faticoso per cui lo Zaupa, più portato per gli affari che per la fatica fisica, decise di dedicarsi a un piccolo commercio di birra. Aveva piazzato una tenda nei pressi della miniera e lì vendeva la birra fresca ai minatori. A Zaupa gli affari andarono subito bene perché, nelle vicinanze, non c'era nient'altro e gli operai, per la maggior parte italiani, polacchi e irlandesi, dopo il massacrante turno di lavoro, non resistevano al richiamo di una bottiglia di birra fresca.

Nella tenda dello Zaupa non c'era niente: né tavoli né sedie, solo casse di birra; diventò lo stesso un polo d'aggregazione per quei lavoratori isolati dal mondo. Gli italiani chiamarono quel posto il bar in tenda, ma i polacchi e gli irlandesi che nemmeno sapevano cosa significassero quei due termini, finirono per chiamarlo baritonda. Inutile dire che gli italiani cominciarono a chiamare con quel termine anche lo Zaupa. Il soprannome gli rimase appiccicato anche dopo il suo ritorno a casa, e si trasferì ai suoi discendenti.

A Joani Baritonda, per un certo periodo, fu attribuito anche altro soprannome che merita di essere citato. Siamo negli anni ottanta, in una giornata torrida di luglio, Giovanni stava raccogliendo il fieno nel suo campo e, per difendersi dalla calura, si era tolto tutti i vestiti ad esclusione delle mutande. Queste erano fatte di tela nera, tipo bermuda. Joani le indossava tirate su fin quasi alle ascelle come il celebre Fantozzi.

A Umberto Gianello, suo vicino di casa e mio grande amico, ora purtroppo scomparso, Joani così coniato, ricordò il famoso condottiero rinascimentale Giovanni Dalle Bande Nere, che lui tradusse per l'occasione in: "Joani dae budande nere", e così noi lo soprannominammo per tutta quell'estate.

Per rinfrescare la memoria, vale la pena ricordare che tale personaggio storico, alla nascita, si chiamava Ludovico De Medici, ma alla morte del padre Giovanni, la mamma Caterina Sforza volle attribuirgli il nome del padre. Lui però fu da tutti ricordato come "Giovanni Dalle Bande Nere" perché in battaglia vestiva sempre un'armatura di metallo dipinta di nero in segno di lutto.

Ma veniamo ai fatti che voglio raccontare: negli anni '30 e '40, lo sport preferito dalla nostra gente non era il calcio,

bensì il ciclismo. Erano i tempi di Alfredo Binda che vinse cinque edizioni del giro d'Italia e, nel 1927, ben dodici tappe delle quindici del giro. Nel 1929 ne vinse otto consecutive: record tuttora imbattuti.

Nel 1930, Binda ricevette dagli organizzatori Lire 22.500 affinché non partecipasse al giro per dar modo anche agli altri ciclisti di mettersi in evidenza.



Alfredo Binda si aggiusta la bici aiutandosi con i denti.

Negli anni seguenti arrivò Gino Bartali che vinse tre edizioni del giro, e il mitico Fausto Coppi che ne vinse cinque, oltre a due edizioni del Tour de France.



**Gino Bartali e Fausto Coppi.
Il passaggio della borraccia**

Questi grandi protagonisti dello sport delle due ruote godevano di grande popolarità ed erano capaci d'impresive straordinarie. All'epoca non c'erano squadre al seguito che li potessero assistere in ogni loro bisogno come succede

oggi; potevano contare solo sulla loro forza e sulla loro resistenza fisica. Se poi capitava di forare, si dovevano arrangiare con le proprie mani, senza l'ausilio di nessuno. Per questo motivo si portavano intrecciate sul dorso, delle camere d'aria e dei copertoni di riserva.

Si comprende così come mai alla gente piacevano tanto: provenivano dalle fasce popolari più povere e il successo lo dovevano solo a se stessi. Con le loro imprese divennero delle specie di super eroi, e di fatto lo erano, anche perché le tappe erano molto più lunghe e impegnative.

Nelle case era da poco entrata la radio, e durante il giro chi poteva sospendeva il lavoro nei campi o nelle botteghe per seguire la radiocronaca. A Santa Maria, Joani Baritonda fu tra quelli che maggiormente subì il fascino di questo sport, e siccome aveva anche una grande autostima, una sera gli "scappò" con gli amici questa frase: «*anca mi, se gavesse na bici da corsa saria bon de fare el giro d'Italia in bicicletta*».

A proposito di autostima, mi ricordo che un giorno mi disse di essere un grande matematico, addirittura uno fra i più grandi d'Europa; aggiunse che era stato lui a inventare il formaggio Asiago. Se potevo passare sopra alla prima affermazione, poiché Joani, pur stravagante, non era privo d'intelligenza, la seconda mi lasciò del tutto perplesso se non esterrefatto.

Ritornando al ciclismo, gli amici restarono alquanto dubbiosi sulle capacità di Joani di compiere il giro d'Italia, pertanto lo sfidarono a dimostrare con i fatti le sue capacità.

Joani, punto sul vivo, non si fece pregare; si comprò una bici da corsa di seconda mano e con questa iniziò gli allenamenti per il suo giro d'Italia. Lo si poteva osservare mentre sfrecciava avanti e indietro per i paesi del circondario, così pure sui Colli Berici come sugli Euganei, e perfino sull'altipiano di Asiago.

Quando si sentì pronto, invitò di buon mattino amici e conoscenti per celebrare la personale partenza per il giro d'Italia. Si presentò col tipico abbigliamento da ciclista professionista dell'epoca: maglietta, calzoncini, copertoni di scorta intrecciati sul dorso, berretto di tela e poco altro. La dotazione alimentare, giacché non poteva permettersi di mangiare nelle trattorie, consisteva in una cassetta di legno riempita di fichi secchi e legata sopra il portapacchi che aveva applicato alla ruota posteriore della bicicletta. I fichi secchi non gli erano costati niente perché li aveva presi dal negozio di generi alimentari di famiglia. Per il bere aveva una borraccia da riempire nelle fontane pubbliche o nei torrenti; per il dormire avrebbe chiesto ospitalità nei fienili delle case coloniche.

Passarono i giorni, e di Joani non si avevano notizie, così quelli che l'avevano incitato a dar prova delle sue capacità cominciarono a preoccuparsi per lui. Solo dopo una decina di giorni finalmente arrivò una cartolina di Joani spedita da Salerno e tutti ne furono informati così da rasserenare gli animi.

Joani ritornò a casa dopo una ventina di giorni sano e salvo ma vistosamente dimagrito: aveva infatti da tempo esaurito la sua scorta di fichi secchi. Di quest'impresa se ne parlò a lungo tra gli abitanti di via Casona e via San Daniele, tanto che io ne sentii parlare negli anni sessanta.

Giovanni invece non parlò mai con me di questa vicenda, e questo m'è parso un po' strano data la sua proverbiale loquacità; poi ho pensato che per lui fosse stata un'umiliazione non aver potuto completare il giro d'Italia, quindi

nemmeno io gli chiesi mai niente in proposito.

Eppure Giovanni poteva andar fiero della sua impresa, se non altro per lo spirito d'avventura che l'aveva ispirata. In fin dei conti a lui non erano mancate né le forze né la perseveranza, più semplicemente aveva finito la sua scorta di fichi secchi.



1956. Antonietta e Francesca De Lorenzi a cavalcioni della bici in una laterale di via Casona

Nella mia mente di ragazzo, Joani Baritonda io l'avevo accumulato a un altro grande personaggio della storia: un certo Napoleone Bonaparte che, a capo del suo immenso esercito, volle un giorno conquistare la Russia. Napoleone, come Giovanni, era partito con scarse razioni alimentari ma contava sulla possibilità di compiere razzie e requisizioni nelle città e paesi da attraversare. Quella volta però i Russi gli fecero trovare terra bruciata. Il grande condottiere se ne dovette tornare in Francia infreddolito e affamato come Giovanni Zaupa.

Ritornando al presente, quando mi trovo a partecipare a banchetti nuziali, resto sempre stupito dalla quantità e varietà dei cibi serviti e mi viene sempre in mente questa storia perché la collego al detto: "Non si fanno le nozze con i fichi secchi", ed io, mentalmente, ci aggiungo: "E neppure il giro d'Italia".

NewBox sostiene l'ambiente

**“Rispettiamo
questo pianeta,
è l'unica casa
che abbiamo.”**



**Imballo
100% acciaio**

www.new-box.com

www.facebook.com/newboxspa

IMI: Internati militari camisanesi si raccontano

di Loris Savegno



IMI: internati militari italiani questa è la sigla attribuita agli internati militari ovvero ai militari che dopo il 8 settembre del 1943 furono disarmati, catturati, deportati e costretti al lavoro forzato nel territorio del Terzo Reich.

Grazie all'Amministrazione Comunale, l'Assessorato alla Cultura e al prezioso contributo dell'Associazione ex Internati di Vicenza, il 27 gennaio 2016 è stata proposta, per

la prima volta a Camisano Vicentino, una serata nella quale si è fatta memoria dei nostri concittadini, padri e nonni che hanno vissuto l'odissea della deportazione e prigionia nei lager nazisti.

La serata è iniziata con una relazione sul tema dell'internamento curata dall'Associazione ex internati di Vicenza, successivamente è intervenuto l'internato camisanesi Serio Peroni il quale grazie all'intervistatrice MariaPia, ha raccontato ai numerosi presenti la tragedia della sua deportazione e in particolare l'ingresso e l'immatricolazione presso il campo di concentramento di Mauthausen.

Dopo questa testimonianza sono seguite altre tre testimonianze portate da alcuni figli degli internati camisanesi: sono intervenuti i familiari di Ottorino Barato successivamente la figlia di Ernesto Pillan ed infine Margherita Sartori figlia di Luigi. Sono stati momenti di commozione, prima di tutto per i figli stessi che per la prima volta hanno dato onore ai loro padri, e poi anche tra il pubblico, attento e silenzioso, si

sono intraviste lacrime nell'ascoltare tali testimonianze.

Al termine della serata c'è stata la pubblicazione dell'elenco degli internati camisanesi (elenco del 1946), un elenco che come ha pronunciato il vicepresidente ANEI dottor Roberto Benetti non si può definire esaustivo in quanto come tutti gli elenchi compilati al tempo, furono scritti, modificati, presi in mano più volte, furono compilati in modo veloce spesso superficiale. Certo è che è un ottimo punto di partenza per ricostruire un capitolo della storia che non è molto conosciuto.

Si allega di seguito un elenco che riporta il nominativo dell'Internato, il nome del padre e la classe di appartenenza. Questo può essere utile ai concittadini per iniziare a ricostruire la storia del proprio familiare.

Nel Giorno della Memoria troppo spesso si parla solo della Shoah degli ebrei mentre la legge che istituisce il giorno della memoria riguarda tutte le deportazioni quindi anche quelle dei nostri padri, nonni, concittadini; ecco il motivo dell'importanza di questo elenco: dare loro un nome, una qualifica e quindi un Onore che per molti anni è stato loro negato.

Dopo la serata di Camisano molte sono state le richieste di ricerche e le richieste per la medaglia d'onore.

L'appello che rivolge L'ANEI Vicentina ai Camisanesi è che chiunque trovi nell'elenco il nome del proprio padre zio nonno, contatti l'Associazione Ex Internati per chiedere la Medaglia d'Onore o per lasciare la propria testimonianza. Collegandosi direttamente al sito dell' ANEI (www.aneivicenza.it) si possono trovare tutte le indicazioni in merito alla concessione della medaglia d'onore.



Gruppo di partecipanti alla serata di memoria

*Elenco deportati
e internati militari
camisanesi (1943-45)*

N.	Nome	Figlio di	Indirizzo	classe
1	ANTONELLO AURELIO	di Antonio	Via Boschi	
2	AGOSTINI PIETRO	fu Luigi	Via Malspinoso	
3	ARCARO MARIANO	di Attilio	Via Canove ...	
4	AGOSTINI TONINO	fu Luigi	Via Malspinoso	
5	BERTUZZO GINO	di Antonio	Via Chiesa - Rampazzo	
6	BROTTO GIUSEPPE	di Angelo	Via Pozzetto	
7	BAGNARA IGINO	di Luigi		
8	BORTOLI LUIGI	fu Angelo	Via Torrossa	
9	BASTIANELLO ATTILIO	fu Antonio	Via Malspinoso	1919
10	BENEDETTI GIUSEPPE	fu Pietro	Via Pozzetto	1914
11	BOSO UMBERTO	di Nicodemo	Via Seghe	1919
12	BORTOLI PRIMO	di Antonio	Via Pozzetto	
13	BRAGA FERNANDO	di Mario	Via Rasega	1924
14	BULATO CARLO	di Angelo	Via Vanzo Vecchio	1919
15	BELLINI LUIGI	di Luigi	Via Badia	1906
16	BORTOLI ATTILIO	di Albino	Via Alpi	1921
17	BATTISTELLA PIETRO	di Orazio	Via Presina	1912
18	BRUNI PINO	di Orazio	Via Rasega	1924
19	BETTIN UMBERTO	di Vittorio	Via Badia	1913
20	BLASIOLO VINCENZO	di Giovanni	Via S. Daniele	1910
21	BERTOLLO ANTONIO	fu Giuseppe	Via Vanzo Nuovo	
22	BARICHELLA ANTONIO	fu Antonio	Via Pomari	1915
23	BUSATTA NATALINO	di Doriano	Via 29 Aprile	1924
24	BEVILACQUA GIUSEPPE	di Angelo	Via Caplane- Rampazzo	1910
25	BARICHELLA GIOVANNI	di Pietro	Via Casone 5	1920
26	BOARINA GIORDANO	fu Gaetano	Via Gioranzan	1910
27	BARATO OTTORINO	di Luigi	Via Vanzo Nuovo	1913
28	BULATO CIRILLO	di Emilio	Via Vanzo Vecchio	1919
29	CARRARO SILVANO	di Vittorio	Via Ferrarin	1918
30	CORSI SILVIO	di n.n.	Via Pozzetto	1914
31	CAROTTO ARTURO	di Luciano	Via Rampazzo	1912
32	CAROTTO GIROLAMO	di Luciano	Via Caplane	1915
33	CANTON ANTONIO	di Agostino	Via Vanzo Vecchio	1913
34	CANTON LUIGI	di Agostino	Via Vanzo Vecchio	1914
35	CASONATO LUIGI	di Antonio	Piazza Umberto I	1923
36	CALDOGNETTO GIUSEPPE	fu Luigi	Via Boschi	
37	COGO PIETRO	di Alessandro	Via Cadorna	1912
38	CAPPELLARO NARCISO	di Francesco	Via Palazon - Rampazzo	1910
39	CAPPELLARI NARCISO	di Giuseppe	Via Piazzola	1912
40	CAODURO CAMILLO	di Remigio	Via cimitero - Rampazzo	1915
41	CAZZOLA TARCISIO	di Giuseppe	Via Sarmego	1912
42	CRISTOFARI GIOBATTA	di Giuseppe	Via Torrossa	1908
43	CAREGNATO ANTONIO	di Fante	Via Badia	1912
44	CALDOGNETTO GIROLAMO	di Angelo	Via Cadonà	1915
45	CARRETTA ATTILIO (deceduto in prigionia)	di Primo	Via S. Daniele	
46	COLPO GUERRINO	fu Angelo	Via Seghe	1919
47	CAMPAGNOLO Odone	fu ...	Via Torrossa	1903
48	COGO ITALO	di Emilio	Via Torrossa	1921
49	CAVINATO GIOVANNI	fu Virginio	Via Torrossa	1909
50	DALL'OLIO LUIGI	di Antonio	Via Torrossa	1914
51	DAINESE MARINO	di Fortunato	Via Garibaldi	1906
52	DE MARCHI GIACOMO	di Antonio	Via Rampazzo	1920
53	DAL SOGLIO GREGORIO	di Antonio	Via Rasega	1917
54	DISNE SILVIO	di Silvestro	Via Malspinoso	1918
55	DALLA VALLE GERMANO	di Emilio	Via Garibaldi	1914
56	DISNE ALBERTO	di Silvestro	Via Piazzola	1912
57	FLAMINIO SANTE	di Pietro	Cimitero Rampazzo	1910
58	FACCHINELLO ALDO	di Antonio	Rampazzo	1919
59	FABRIS RODOLFO	di Angelo	?	
60	FIORAVANZO RENATO	fu Italo	Via Vanzo Nuovo	1915
61	FAICIULI MARIO	fu Mario	Via Vittorio Veneto	
62	FONTANA GINO	fu Gaetano	Via Vittorio Veneto	1924
63	FILOTTO OTTORINO	fu Antonio	Via Piazzola	1913
64	FONTANA VIRGINIO	di Serafino	Via Vittorio Veneto	1921
65	FACCHINELLO ALBERTO	di Antonio	Rampazzo	1910
66	FORESTAN ORAZIO	di Giuseppe	Via Seghe	1908
67	FORALOSSO GIUSEPPE	di Valentino	Via XX Settembre	1911
68	FANTIN ERMENEGILDO	di ...Botto	Via Roma	1924
69	FASOLATO ERNESTO	fu Virginio	Via Piazzola	1908
70	FORESTAN SILVANO	fu Pietro	Via Canove xxx	1915
71	FORESTAN UMBERTO	di Pietro	Via Canove	1910
72	FORESTAN MARTILLO	di Giovanni	Via Presina	1918
73	FRASSON ADELMO	di Emilio	Via Torrossa	1915
74	FRASIN ATTILIO	di Valentino	Via Malspinoso	1921
75	GOTTADRO GIUSEPPE	di Antonio	Via Pozzetto	1913
76	GABELE GABRIELE	di Giuseppe	Via Chiesa Rampazzo	1919
77	GALLETTI ISIDORO	di Gio Batto	Via Seghe	1914
78	GALLETTI GIUSEPPE	di Gio Batto	Via Seghe	1912
79	GARBIN CARLO	di n.n.	Via S. Maria	1915
80	GARBIN GIUSEPPE	fu Luigi	Via S. Maria	
81	GIURIATO LUIGI	fu Martino	Via ...	
82	GALLIOLO SANTE	fu Giacomo	Via S. Daniele	1916
83	GUIZZON ANTONIO	di Antonio	Via Badia	1914
84	GUZZO ISIDORO	di Ottorino	Via Vanzo Vecchio	1914
85	GRAZIANI COSTANTINO	fu Virgilio	Via Cornoleo	
86	LORIGGIOLA DAVIDE	di Antonio	Via Piazzola	
87	LORIGGIOLA GINO	di Antonio	Via Piazzola	1910
88	LEONARDI SILVANO	di Emilio	Rampazzo	1919
89	LUSETTO MARIO	di Luigi	Via Malspinoso	1922
90	LONGO BRUNO	fu Domenico	Via Seghe	1911
91	LIVIO IGINO	di Giuseppe	Via Cadorna	1908
92	LORENZETTO AMERIGO	di Luigi	S.Maria	1921
93	MELCHIORO EVARISTO	di Luigino		1919
94	MARCHIORI GAETANO	di Vincenzo	Via Ponte Napoleone	1915
95	MILAN LUIGI	di Giuseppe	Via Picelli	1915
96	MARTINI FERDINANDO	di Angelo	Via S. Maria	
97	MARCHIORI LUIGI	di Giuseppe	Via Vittorio Veneto	1917
98	MANOLI GINO	di Giuseppe	Via S.Daniele	1911

99	MENEGATTO ANGELO	di Luigi	Via Roma	1920
100	MARCHIORI PAOLO	di Vincenzo	Ponte Napoleone (VR)	1925
101	MICHELON ERNESTO	di Agostino	Via Seghe	1915
102	MARCHIO BRUNO	di Virginio	Via Zuccola	1920
103	MEGGIORANZA EMILIO	di Francesco	Via Vanzo Vecchio	1913
104	MUCIGNATO PIETRO	di Basilio	Via Vanzo Nuovo	
105	MENEGOLO GINO	di Luigi	Via Roma	1910
106	MANOLI MARCELLO	di Giuseppe	Via S. Daniele	
107	MISSIAGGIA PIETRO	di Giuseppe	Via Rampazzo	1925
108	MIOLO GINO	di Giocondo	Via Boschi	1912
109	MAROSTEGAN LEONILDO	di Serafino	Via Alfieri	1912
110	MENEGOLO GUIDO	di Pietro	Via Cadonà	
111	MIETTO GIORGIO	di Angelo	Via Malspinoso	1910
112	MARANGONI FLAVIO	di Alfonso	Via Gioranzan S.Maria	1913
113	MACCA' ERNESTO	di Gaetano	Via Bosco di Sotto Rampazzo	1914
114	MARANGON PASQUALE	di Giuseppe	Via Chiesa Rampazzo	1909
115	MARITNELLO PIETRO	di Attilio	Via G. Garibaldi	1923
116	MONICO GIUSEPPE	di Costante	Rampazzo	
117	NALESSO ANTONIO	di Virginio	Via Seghe	1907
118	ORSOLON RICCARDO	fu Riccardo	Via Vanzo Nuovo	1915
119	ORSOLON SEVERINO	fu Riccardo	Via Vanzo Nuovo	1920
120	PIAZZA LUIGI	di Giovanni	Via Cadorna	1922
121				
122	PAULON GUIDO	di Angelo	Via Pozzetto	1911
123	PERANZIN ALDEMIO	di Antonio	Via Vanzo Nuovo	1913
124	PENGO MARIO	di Pietro	Via Piazzola	1914
125	PERTEGATO SILVANO	di Federico	Via Piazzola	
126	PEDRON GIOVANNI	di Ernesto	Via Seghe	1920
127	PERIN PIETRO	fu Luigi	Via Rasega	
128	PIZZOLATO EGIDIO	di Giuseppe	Via Torrossa	
129	PAVIN TOLMINO	di Giuseppe	Piazza Libertà	1915
130	PILAN ERNESTO	di Giuseppe	Via Palazzon Rampazzo	1909
131	POLATO GINO	di Gaetano	Via Seghe	1914
132	PAVAN RANIERI	di Antonio	Via S. Maria	1924
133	PERTEGATO ANGELO	di Federico	Via Torrossa	1914
134	PAULON RINO	di Angelo	Via Seghe	1914
135	PIGATO EVELINO	di Florindo	Via S. Daniele	1911
136	PAULON BRUNO	di Angelo	Via Seghe	
137	POGGIANELLA MARIO	di Isidoro	Via 2° Risorgimento	
138	PENGO SILVIO	di Pietro	Via Piazzola	1909
139	PIAZZA PELLEGRINO	di Giuseppe	Via Rampazzo	1909
140	PIAZZA SANTE	di Domenico	Via Riva Rampazzo	1915
141	POMERAN LUIGI	di Antonio	Via Rampazzo	
142	PILAN ERNESTO	di Gioacchino	Via Rampazzo	1919
143	PILAN CARLO	fu Pietro	Via Casoni Rampazzo	1913
144	PERONI SERIO	di Antonio	Via S. Daniele	1925
145	PINTON CESARE	di Roberto	Via Zuccola	1923
146	PICCOLI LUIGI	di Angelo	Via Vitt. Veneto	
147	PIAZZA RENATO	di Giovanni	Via L. Cadorna	1914
148	RIGON BRUNO	di Antonio	Via Casoni Rampazzo	1923
149	RIGODANZO ADRIANO	fu Rixieri	Via Bosco	
150	RIZZATO SILVIO	di Sante	Via Picelli	1920
151	RIZZATO MARIO	di Sante	Via Picelli	1914
152	ROSSIGNOLO ALDO	di ...	Via Vittorio Veneto	
153	RODIGHIERO BERNARDO	fu Domenico	Via Pozzetto, 20	1910
154	SASSO ANGELO	di Bortolo	Via Chiesa	1911
155	SPEGGIORIN AGOSTINO	di Marino	Via Badia	1911
156	SCARPETTA DESIDERIO	fu Giovanni	Via S. Maria	1919
157	SCALZOTTO FERDINANDO	di Antonio	Via Vanzo Nuovo	1912
158	SCHIAVO AUGUSTO	di n.n.	Rampazzo	
159	SPINELLI GAETANO	fu Pietro	Via Boschi	1912
160	SCHIAVO GIOVANNI	di Pietro	Via Torrossa	1919
161	SARTORI LUIGI	di Giacomo	Via Vanzo Vecchio	1911
162	SIGOLA LUIGI	di Vittorio	Via Sarmego	1915
163	SARTORI DESIDERIO	di Luigi	Via Vanzo Nuovo	1907
164	SCALCO LUIGI	di Giuseppe	Via S. Daniele	1914
165	SPEGGIORIN LUIGI	fu Agostino	Via G. Garibaldi	1908
166	TREVISAN GIORGIO	di Antonio	Via Torrone Rampazzo	1920
167	TADIOTTO GINO	fu Domenico	Via G. Bedin, 22	1915
168	TURATO SANTE	fu Luigi	Via Levà	1915
169	TURATO ANTONIO	fu Luigi	Via Torrossa	1919
170	TRENTO ANTONIO	di Antonio	Via Torrossa	1915
171	TOFFANELLO ANGELO	fu Giuseppe	Via Torrossa	1914
172	TREVISAN GINO	di Antonio	Via Torrone Rampazzo	1909
173	TREVISAN GIOVANNI	di Vittorio	Via Cimitero Rampazzo	1910
174	TREVISAN PIETRO	fu Giovanni	Via Cimitero Rampazzo	1913
175	TREVISAN MARIO	di Vittorio	Via Vanzo Nuovo	
176	TAMIOZZO NOVELLO	fu Luigi	Via Boschi	
177	TURATO ALMERINO	di Giuseppe	Via Rampazzo	
178	TURATO FRANCESCO	di ... figlio	Via Levà	
179	TESSARI ANTONIO	di Giuseppe	Via Cornoleo	1914
180	TESSARI ABELE	di Giuseppe	Via Cornoleo	1921
181	TREVISAN FLAVIO	di Romano	Via Vanzo Nuovo	1911
182	VOLPATO MARIANO	di Sante		1924
183	VENCO CIRILLO	di Olivo	Via Torrossa	1917
184	VANZO LUIGI	di Albino	Via Malspinoso	1923
185	VOITOLINA GUERRINA	di Pietro	Via Cornoleo	1910
186	ZUIN CESARE	di Fiorindo	Via Piazzola	1918
187	ZEBELE EUGENIO	di Luigi	Via Piazzola	1911
188	ZAMPIERI RINO	di Vittorio	Via Vanzo Vecchio	1923
189	ZARPELLON REMIGIO	di Antonio	Via Casoni Rampazzo	1912
190	ZANARELLA VITTORIO	fu Girolamo	Via Pozzetto	1906
191	ZATTARIN FELICE	fu Mariano	Via Torrossa	1912
192	ZARPELLON NATALE	di Antonio	Via Rampazzo	1914
193	ZOIN GIUSEPPE	di Fiorindo	Centro	
194	ZAMPIERI LUIGI	di Agostino	Via Vicenza S. Maria	
195	ZOIN SERENO	di Fiorindo	Via Piazzola	
196	ZEBELE STEFANO	di Luigi	Via Leva	1910
197	ZANFARDIN ROCCO	fu Sante	S. Maria di Camisano	1918

A.A., TRENT'ANNI DOPO

la Redazione



«Sono astemio da dieci anni: il primo anno mi sentivo come Don Chisciotte contro i mulini a venti, è stata dura ma con la tenacia, la forza di volontà e con l'aiuto del gruppo sono riuscito a guarire dalla dipendenza». Questa ed altre storie hanno scandito la serata del 23 aprile 2016 in cui, presso l'Aula Polifunzionale P. Cobbe a Camisano Vicentino, la locale sezione A.A. Alcolisti Anonimi e Gruppi Familiari Al-Anon ha celebrato il trentennale dalla fondazione. Nel giugno del 1935 Bill Wilson e Robert Holbrook Smith fondarono negli Stati Uniti l'Associazione Alcolisti Anonimi le cui regole, le cosiddette 12 Tradizioni di A.A., vennero approvate nel 1950. Nel 1972 in Italia apriva i battenti una prima sede A.A. e a distanza di quattordici anni, precisamente il 26 gennaio 1986, anche a Camisano Vicentino nasceva una sezione A.A., denominata "Gruppo Oasi", a cui in contemporanea veniva agganciata l'associazione Gruppi Familiari Al-Anon costituita da familiari e amici di alcolisti. Nell'epoca dei cambiamenti vertiginosi di mode, stili di vita ed utilizzo dei beni, l'alcolismo e le sue patologie cronico degenerative rimangono un'assillante presenza che, in maniera subdola, sta lentamente contaminando anche il

mondo giovanile. «L'alcoldipendenza è un problema risolvibile – ci confida un membro della sezione - ma è necessario intervenire subito, a partire dalla famiglia e dalle istituzioni: una persona recuperata è una famiglia salvata. L'unico requisito per diventare membri è il solo desiderio di smettere di bere. Non viene chiesta una quota associativa né imposta una frequenza. Nelle sedute di A.A. uomini e donne mettono in comune l'esperienza al fine di risolvere il loro problema comune». «Non è quello che viviamo oggi che ci conduce al disagio – riprende l'interlocutore - ma è il rimorso, la frustrazione per ciò che è accaduto ieri e la paura di quel che può portare il domani. Spesso le relazioni che si vanno ad instaurare nei confronti del soggetto alcolista sono all'insegna del nervosismo, dell'irritazione e del risentimento. Questi sentimenti devono evolvere in piena accettazione del disagio dell'alcolista e in comportamenti di sostegno, di aiuto, di non giudizio». «L'anonimato per noi significa essere tutti uguali: non esiste un'anagrafica e nemmeno un registro ma è una modalità per la partecipazione al gruppo in chiave di amicizia e armonia. L'alcol all'inizio è un compagno di viaggio, poi una stampella ed infine una dipendenza che rischia di strapparti la vita e noi vogliamo solo tendere una mano».

Per qualsiasi informazione, nel rispetto dell'assoluto anonimato, il Gruppo A.A. di Camisano Vicentino, contattabile al numero 334-3954479, si riunisce al lunedì e al giovedì presso il Centro Sociale di via Pomari.



STUDIO SIGOLA
DOTTORI COMMERCIALISTI ASSOCIATI

Associati: Dottori Commercialisti e Revisori Contabili

Franco Carlo Sigola
Silvio Dal Pozzolo
Gianni Sbalchiero
Licia Sigola
Denis Mattiolo

Via XX Settembre, 60 - 36043 Camisano Vicentino (VI)

Tel 0444.410633 Fax 0444.611126 - E-mail: info@studiosigola.it

C.F. e P.IVA 03199500244



Ricordiamo ai nostri lettori la possibilità accedere al sito del nostro giornale qualora si possieda semplicemente un accesso ad internet.

In esso si possono consultare tutti i numeri de "El Borgo de Camisan" finora editati. L'utilizzo e la lettura vengono facilitati da una presentazione che rende possibile sfogliare ogni numero come se fosse posato sulla nostra scrivania.

La sezione successiva è una raccolta di molto materiale storico, che in gran parte è consultabile nella sua forma originale. Si possono trovare delle "chicche" di difficile reperibilità altrove.

Non abbiamo trascurato le novità letterarie attinenti argomenti camisanesi e opere di scrittori camisanesi di recente pubblicazione. Costante è l'aggiornamento.

C'è la possibilità di mettersi in contatto con la redazione tramite l'indirizzo mail: elborgodecamisan@gmail.com per inviare suggerimenti o anche articoli che saranno valutati dal comitato redazionale prima di essere inseriti nella lista delle opere pubblicabili.

Invitiamo tutti a entrare nel nostro sito, navigare al suo interno e fermarsi a fare delle letture interessanti.

IL CAPITELLO IN VANZO NUOVO

di Carmela Bertollo



Dal 20 al 23 settembre del 2013 ho avuto il dono e la grazia di partecipare ad un pellegrinaggio a Lourdes con la parrocchia di Grisignano di Zocco. Era un momento difficile della mia vita e sentivo che la Madonna avrebbe ascoltato le mie pene, le mie delusioni... i miei silenzi, perché è nella sofferenza che si incontra Dio e si contempla la bellezza. Avevo bisogno dell'abbraccio di una MAMMA, delle carezze di un PAPÀ BUONO e, dopo otto ore di attesa per fare il bagno nelle piscine, ho chiesto alla Madonna di esaudire due grandi desideri e ho promesso di costruire nella mia terra un capitello perché diventasse luogo di preghiera per la mia contrada e per la mia comunità. Tornata da Lourdes, ho visto esauditi i miei due voti ed il progetto per il capitello ha cominciato a prendere forma. Dalle montagne, che tanto amo, sono arrivate le pietre, dalle fatiche dei volontari la costruzione del capitello e l'illuminazione, dai contradaioi l'in-

coraggiamento, dagli amici la statua di Maria, di Bernadette e l'Angioletto. Dopo mesi di lavoro di Antonio Paggini che, senza alcun compenso, ha messo pietra su pietra (affiancato dalla mia manovalanza e sostegno morale) e di Franco Zambotto, che ha curato, sempre in modo gratuito, l'illuminazione, il capitello era completato.

Un'artista di Roma, mia carissima amica, mi ha portato le statue di Maria, di Bernadette e di un angioletto che guarda chi passa per la strada.

Domenica 26 aprile 2015 è stato inaugurato, alla presenza di autorità, contradaioi, familiari e amici in preghiera. La Santa Messa è stata celebrata da don Giampietro Bellotto, compagno di scuola di mio fratello don Gianni Bertollo, purtroppo scomparso qualche mese dopo. È stata una celebrazione viva, emozionante e partecipata da tantissime persone di ogni età, con interventi arricchenti, a cui ha fatto seguito una bella festa. Il capitello ha continuato ad essere luogo di incontro e di preghiera tutti i giovedì del mese di maggio e nelle viglie delle feste dedicate alla Madonna.

Davanti al capitello non è mai mancato un fiore e Maria, ne sono sicura, protegge le nostre terre, le nostre case e le nostre famiglie. Per questo desidero che nella pietra vicino al capitello, nella terra dei Bertollo, venga inciso il mio amore per la Madonna e un mio desiderio profondo con queste parole:

"Questa terra me l'ha data Dio... Qui mi sono sempre sentita OSPITE, perché su questa terra ho camminato e faticato, gioito e pianto. Qui ho sempre cercato di essere OSPITANTE, di accogliere con il cuore chi arrivava, chi apprezzava tutto ciò che questa terra mi regalava. A Dio la lascio... lui saprà chi sarà degno di coltivarla!"

La Madonna, che ho voluto come protettrice di questo luogo, benedirà chi vorrà sostare in preghiera, chi coltiverà questa terra con amore, senza scopo di lucro, per dividerne i frutti".

AUTORIZZATO



Eli Auto s.n.c.
Vendita e Assistenza
CAMISANO VICENTINO - Tel. 0444/410509

+automobili+



Aldo Dal Maso & C. s.n.c.

Vendita e assistenza:
CAMISANO VICENTINO

Tel. 0444/610233 - 610933 - Fax 410508



www.autodalmaso.it



CENTRO
REVISIONI
AUTORIZZATO

FRUTTA & VERDURA

qualità
bontà
convenienza

FILIPPI MAURIZIO S.N.C.
VIA XX SETTEMBRE, 22
36043 - CAMISANO VICENTINO
TEL. 0444 719386



FESTA IN CASA BONAGURO

di Lisa Franceschin e Maurizio Venturino



3.04.2016: le ultracentenarie della casa di riposo Bonaguro. Elda Rossi (100), Bolcato Assunta (104), Agnese Fanin (101).

È iniziato un po' per caso, l'incontro con gli ospiti della casa di riposo Bonaguro. Ad una serata con i miei "compagni" di "El Borgo de Camisan", venne esposta la richiesta fatta via mail da Elisa Pedone, educatrice presso la casa di riposo Bonaguro, dove chiedeva se c'era disponibilità da parte nostra di andare a leggere racconti pubblicati nei numeri di "El Borgo de Camisan". Mi venne spontaneo dire, ci vado io; do la disponibilità e prenderò accordi con Elisa, dico la sera stessa; compagno di questa avventura è Igino. Comincia così, dopo qualche settimana il mio debutto come lettrice con un pubblico davvero speciale, interessato a racconti di storie nostre, loro. Storie di vita passata, storie diverse ma, il "mio pubblico" ha sguardi curiosi attenti, si zittiscono fra loro, se vengo interrotta per domande su quello che sto leggendo, ogni tanto alzo lo sguardo ho tutti gli occhi puntati su di me. Può sembrare banale, ma passare qualche ora con gli ospiti della casa di riposo Bonaguro mi ha reso consapevole che basta dare poco per ricevere tanto.

L'amicizia e la confidenza si sono rafforzate con il passare del tempo e con nostra sorpresa, domenica 3 aprile 2016, nel pomeriggio, siamo stati invitati alla festa di compleanno di tre ultracentenarie. Momento di festa e di affetto.

RELAZIONE di Maurizio Venturino

L'antico si sposa con il moderno per dare nuove risposte ai problemi degli anziani del territorio. La storica Casa "Paola Giaconi Bonaguro", perla ottocentesca a Torre Rossa, moltiplica i suoi servizi e prepara nuovi progetti di sviluppo.

Accanto al centro servizi per la non autosufficienza, da alcuni mesi è stata infatti aperta una Casa albergo per anziani autosufficienti, sono state avviate attività di diurnato e domiciliari e c'è la proposta di sperimentazione di una comunità residenziale per disabilità acquisite in età adulta.

La storia di Casa bene rappresenta le diverse fasi evolutive delle politiche di welfare. La villa del 1800, con il suo parco e le pertinenze agricole, nasce infatti come casa di riposo grazie alla donazione della famiglia Giaconi Bonaguro dopo il grave lutto che l'aveva colpita. La scelta della famiglia vi-

centina cadde sulla Congregazione delle Suore Poverelle – Istituto Palazzolo di Bergamo ma con significative presenze anche nel Vicentino.

Dopo decenni di proficuo e apprezzato lavoro, le Religiose dell'Istituto Palazzolo a fine 2014 hanno lasciato Casa "Bonaguro" affidandone la gestione alla Cooperativa sociale "Promozione Lavoro" di San Bonifacio (Verona), presente da oltre 15 anni in provincia con il Centro polivalente "Papa Luciani" di Altavilla Vicentina.

L'assistenza fornita può essere personalizzata in base alle esigenze personali e modificata nel tempo per meglio accompagnare l'evoluzione delle proprie condizioni. L'avvio di Casa albergo è coinciso con una serie di lavori di ristrutturazione che hanno recuperato diversi ambienti del complesso di Torre Rossa ad attività sociali.

Contemporaneamente la Casa è stata aperta anche ad anziani che vogliono passare alcune ore in compagnia, con la garanzia di un controllo e di un supporto di personale specializzato. Allo stesso modo, per le famiglie del territorio, è a disposizione un supporto globale direttamente a casa propria, adattabile ai bisogni, con elevati standard di qualità, coordinato con la rete dei servizi pubblici. Questa offerta domiciliare si caratterizza per la flessibilità, prevedendo interventi sia di breve durata che continuativi, compresi veri e propri progetti multiprofessionali.

Casa "Paola Giaconi Bonaguro" guarda comunque avanti. "Promozione Lavoro" ha infatti presentato all'Ulss 6 un progetto innovativo di una comunità per persone che hanno acquisito disabilità in età adulta a seguito d'incidenti stradali, emorragie cerebrali, ictus, malattie metaboliche croniche, problemi cardiaci e malattie degenerative.

La nuova comunità proposta a Camisano Vicentino è orientata in particolare a sperimentare percorsi di autonomia personale, abitativa e occupazionale-lavorativa, in particolare attraverso il lavoro agricolo e la filiera ad esso collegata da realizzarsi nell'ambito di una Fattoria sociale, aperta anche ad utenti del territorio in ciclo diurno.

NUVOLE IN CALIERA

di Nereo Costa



Anno 1950. Il vecchio "lavandaro" al ponte del Poina. (Foto tratta da "Il volto di Camisano in cent'anni di fotografia")



I Centofante i stava in mexo ai canpi. Na granda nuvoła de fumo se alsava cueła matina neła só corte, di fronte al punàro dełe gałine, ma 'a stała davanti scondeva cueło che sucedeva.

E cuele nuvołe, da baso tanto scure, manman che łe se alsava łe diventava senpre pì ciare e le ciapava pian pian 'o steso cołore del'aria grixha che ghe stava torno.

"Bauuu... bauuu..." 'l rinbonbo

del can che pareva ón lupo se fermava neła siexa in fondo. "Kiù... kiù..." na soléta łà continuava col só verso parchè nó łà se gera gnancora acorta che 'a note gera finìa. "Cra... cra..." ón corvo xołava baso e pareva ch'el fuse drìo portare calche disgrasia. Parea che dovese capitare calcosa de fora del normałe.

Se fuse sta 'l primo de marso se gavarìa dito che i gera drìo bruxare 'a vecia, ma cuesto nó gera posibile parchè cueł fałò se faxeva de sera e in mexo ai canpi.

Fursi i scaldava l'acqua par copare 'l mas-cio, ma 'l nino nó se faxeva sù in primavera, ma d'inverno.

'A Virginia, che łà stava drìo 'a strada alta e la dovea 'ndare a pisacani nel vignałe davanti ała caxa dei Centofante (là i gera bei morbi), la pensava: "Nó poso 'ndare là deso, senó i crede che vaga a spiocciare o i pensa che sia curioxa de savere parchè i fa tuto cueł fumo". "Ndarò pì tardi", la se ga dito, "intanto xe mejo che spasa 'a corte".

Dopo calche oréta 'l fumo, pian pian e senza fare strèpito, 'ndava senpre pì alto fin a sparire par aria come ón acuilón che sbrisia dai déi de ón toxéto.

Ałora 'a Virginia, na man sół secio e cueł'altra col corteło, la se invia pa 'ndare a catare cuele èrbe prima che le sbocia de xalo.

Pena pasà 'l canton deła stała la se ferma e, anca se łà se imaginava cueło che i stava faxendo, la se incanta. Ghe pareva che i fuse drìo fare na stregoneria. In mexo ała corte: ón vecio mastelo de legno ch'el gavea torno, uno pì alto e uno pì baso, do serci de fero che lo tegneva sarà in mexo par paura che nó 'ndase in dołe; ondà de fumo, o mejo de nebia che vegnea fora insieme ai sprusi de acqua calda che te orbava; tre cuatro femene vestie de nero, có dei traversùni lunghi fin ałe caicie e fasołeto in testa ligà par davanti soto 'a sbesoła, che pestołava vanti e indrìo torno al mastelo come dełe vache prima de fare 'l vedeléto. Dałe só man, giunte in alto coi déi incroxà, vegnea fora par soto ón grosa pało de legno, uno paromo, e le continuava a alzarlo e a inpiantarlo có forza drento al mastelo. E le dixeva forte, nó se capiva ben se da inrabià o cantando: «Fermo là ti, dove vuto 'ndare», «Deso te inpianto mi 'l pało neła gropa, che nó te credi de xołare via ti», «te sofego soto l'acqua se nó te ste fermo».

Ma coxa faxevele ste femene? Pareva che le tegnese ferme dełe bise che volea sbrisiare fora da tuti i cantuni del mastelo. O fursi le tegneva fracà drènto calcosa come le volese fermare le onde del mare che se cavalcava una sóra cheł'altra. Magari schiciare i diavoli del'inferno prima che i tirase drènto anca lore.

'A Virginia nó łà volea disturbare i só visini, mentre i se dedicava a serti lavuri che se faxea soło póche volte 'nté ón'ano, e la xe tornà caxa pensando: "Doman o dopodoman i pisacani sarà cresù i ón pocheto de pì, cusì 'ndarò mejo catarli e inpieno presto a secia". Intanto 'l sołe, magnando 'e ore, se gavea ranpegà in mexo ałe nuvołe spasandole via tute. Pì el 'ndava alto pì el scaldava l'aria e anca cuele pore femene che, stufe de sbatociare drènto cueł mastelo, le gera 'ndà sugarse e cambiarse. Butà via i traversuni, le se gavea meso dei bei vistitini colorà o a fiuri, che nó i gera lunghi come i camixòti de prima, e gnanca curti come 'e minigone de deso, ma i ghe rivava fin soto 'l xanòcio.

Cusì 'l sołe se ga magnà anca tute cuele arie tùrbie, tuti i fracàsi e i tranbusti, tute cuele diavolerie, e anca 'a canpagna, come 'e femene, ga cambià *look*, come se diria deso: s-ciapi de toxo e de spoxe che ciacolava, schersava e cantava drìo i fosi; na longa corda parà torno ała punta de grossi pałi, distanti tre cuatro metri uno dal'altro, che i la tegnèa sù; tacà via grandi farfałuni bianchi che se speciava nela verde erbèta dei canpi, che la xe cusì sluxegante soło in primavera e na fila de bianche bandiere se faxeva strada, anca par cuaranta sincuanta metri, drìo 'a carexà che portava in mexo ała cexùra.

'E persone che se trovava nel'aereo che pasava pal cieło in quel momento (ameso che i ghe fuse sta na volta), vedendo ste colombe che xołava rixego tera le gavarà pensà: "Là soto sarà finia na guèra e i alsarà bandiera bianca pa arendarse. O fursi in quel paexéto i starà faxendoghe 'a festa a calche prete novelo opure ała Madona. Par questo i gavarà meso drìo 'e strade bandierete e festùni bianchi che saluda 'a Vergine Maria, mentre i la poxa sora ón baldachin portà a spała da cuatro omeni muscoluxi.

A propoxito me vien inamente che 'a nona de me mojère, che la ga visù fin a sentocuatro ani, la dixeva che nel só paexe, quando la gera picola, ogni diexe ani i portava in procesión 'a Madona. Ma nó in spała, ma sora ón caro tirà da cuatro cavali bianchi. La me faxeva ridare ón mùcio quando la dixeva: «Beh, sarà giusto che ogni tanto i la porta fora pisare anca eła!».

Ma parchè ve go contà deła Madona se go da parlarve deła lisia? Parchè coa lisia se lavava i nisulì che i diventava bianchi come 'l vestito deła Madona.

Calchedun dirà: «Beh, anca deso i nisulì dopo lavà i diventa beli bianchi». Xe vero, el ga raxón, ma deso i vien fora dała lavatrice dopo verghe meso drento *Ace* o *Vanish* o chisà quanti altri sbiancanti, mentre na volta i uxava 'a senare.

Na siora la me ga dito invése che la lava i nisulì có l'*omino bianco*. "Beh, mèjo cusì", go pensà, "pitosto che la meta drento 'a lavatrice ón ometo de colóre", senò i vestiti i vegnaria fora neri.

Se calche xovanéta lezarà sto racconto, la me dirà: "Ma ghe to altro da dire?, che na volta i lavava i nisulì coa sènare?". Sì, sì, i uxava proprio 'a sènare, anca se pare che la sia na roba scura e ónta.

E se na toxa che lexe sto racconto la voe anca eła provare a lavare e só strase coa sènare, magari metendola drènto a lavatrice al posto del detersivo, ghe diria: «No, no, par carità, te farisi ón gran pastròcio e te rovinarisi tuto».

Fare 'a lisia la gera na arte come cueła de fare 'a putana o cueła de metare e vèrxe in conposta. Se nó ti si bon de fare puito sti lavuri, xe mèjo che gnanca te te tachi.

Na volta nó se butava via gnente e i nostri veci có 'a paleta de fero i rancurava 'a sènare del fогоłaro e i la meteva drènto ón criveło. I lo sbatociava ben coe man a destra e a sinistra e par la retina 'ndava fora soło 'a sènare, mentre i carbuni che restava só criveło i se meteva drento ón secio e i se portava nel'orto.

Se mucitava sta polvare drento ón mastèlo e la se meteva da na parte pa fare 'a lisia. I gera casi acidi se drento a sènare ghe sbrisiava calche tochetèlo de carbon. Allora i nisulì i diventava cusì neri che i podea servire pa fare 'e cuinte del teatro. Coa sènare se lavava i nisulì do o tre volte l'ano, mentre ogni settimana se faxea na picola lisia par lavare calsiti, mudànde,

braghe, camixe e altri vestiti. Ma se podèa lavare ste robe anca col lisiàso che restava nel mastèlo dopo ver lavà i nisulì. Pì tardi i nostri veci i ga inparà a farse in caxa 'l saòn col grasso e coe coése de mas-cio, dopo verli misi bòjare coa soda caustica, ma questo xe n'altro par de maneghe.

Quando se cambiava i nisulì, cuei unti i se meteva sora 'a stanga in granàro, ch'el gera sora e camare e soto 'l coèrto, e i se portava baso quando gera ora de fare 'a lisia.

Me acorxo che continuo ciacolare de tante robe, ma nó go gnancora spiegà come de fato se faxeva lavare nisulì 'e strase. Se poxava i maneghi deła caliera sora do pałi de fero tegnùni sù da cuarèfi o blochi de cemento. Ła se inpienava de acua. Quando questa gera calda se butava drènto a sènare e se łasava bòjare tuto par calche orèta. Da na parte se meteva i nisulì spurchi 'nté ón mastèlo e se ghe butava drènto l'acua deła caliera. Ma sta acua intenta nó l'andava drita drènto al mastèlo parchè sora de questo se sistemava ón teło, ciamà bugaròlo, ch'el faxeva da criveło, come dire el fermava 'a melma deła polvare, calche tochéto de carbonèla o de legno e altre sporcarie che nó ghe gavarìa permeso ała sènare de esare beła fina e candida.

Sto pòcio caldo fumante butà drènto 'l mastèlo solevava i nisulì che i faxeva dełe grande bołe de aria come i vołese saltar fora. Par questo bisognava che 'e femene i tegnese fracà soto acua con dei grossi bastuni. Cusì, menandoli e sbatociandoli, i nisulì se lavava. Dopo i restava in mòja na note. Ała matina drìo i se tirava fora dal mastèlo e, se i gera tanti, i se cargava nel caro tirà dałe vache pa 'ndare a raxentarli 'ntel foso.

'E caliere e i masteli i gera grandi in proporsión al numaro dełe persone. 'E fameje de na volta łe gera numeroxe e anca tute 'e atresature łe gera pì grandi. Se faxea na lisia pa lavare anca diexe cuindaxe nisulì al colpo.

Nefe fameje patriarcali 'a sènare del fогоłaro la bastava pena pa fare 'a picola lisia setimanale só ón mastelèto. Par fare cueła granda ogni tri cuatro mixi se dovea conprarla dal fornaro ch'el cuxinava 'l pan sól forno a legna.

Anca se nól gera ón rito da strigòsi come ve go contà in principio, el gera 'o steso ón avvenimento originale e inportante che ciapava tuta 'a fameja. Ghe gera lavoro par tuti: chi meteva acua, chi inpisava 'l fogo, chi sbatociava sól mastèlo, chi có fadiga svodava 'l pexante bugaròlo, chi portava i nisulì col caretin, chi li distirava al sołe...

Ve go dito prima che nei giorni deła lisia se faxeva festa anca drìo i fosi, dove 'e toxo e 'e spoxe 'ndava a raxentare i nisulì dopo verli lavà e tirà fora dal mastèlo. E savi ben coxa succede quando tante femene se cata tute insieme: łe ciacola, łe ride, łe schersa e calche volta anca łe barufa. Ma dała dolse vose che vegnea fora da cuełi lavari da baxi, smisià col sbatimento dei nisulì che faxeva da batteria, se spandeva na musica che te sentivi a chilometri de distansa.

A cuei tenpi l'acua coreva beła neta nei fosi che te podevi contare i sasi del fondo. I nisulì che sguarata drento i podea pescare calche narabòtoło o calche peseto che 'ndava a spaso indisturbà. Ghe gera pericoło che calche pajjo se in-cricase inamente i alsava i teli par aria par darghe 'l slancio. L'acua gera incontaminà, l'aria linpida e neta, 'a sènare bruxà da tute 'e sporcarie e i nostri cari nisulì de tela o de canevo lavà coa lisia i vegnea fora bianchi come 'a neve.

(Grazie ai ricordi di Pizze Beatrice e Marcella Casarotto in Martin)

Farmacia Paganini

Via Magellano, 27
S. Maria di Camisano Vic.
Tel/Fax: 0444 610390



**APERTO SABATO E
DOMENICA MATTINA
CHIUSO LUNEDÌ**

PERSONALE SPECIALIZZATO IN: omeopatia - fitoterapia - articoli sanitari e per disabili - prodotti per intolleranze alimentari - galenici - cosmetici.

SERVIZI OFFERTI: analisi del capello - misurazione peso e pressione - determinazione della glicemia, colesterolo e trigliceridi - noleggio di bilance e tiralatte per neonati, sedie a rotelle, stampelle.

IMMOBILIARE CAMISANI s.r.l.

a due passi dal centro storico di Camisano Vicentino - complesso Commerciale - Direzionale - Residenziale

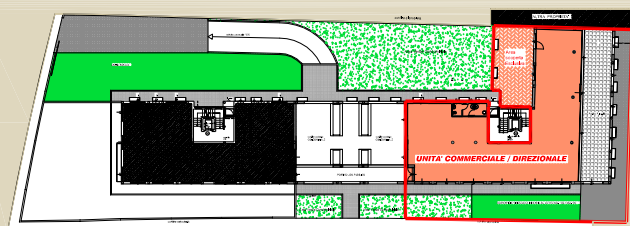
AMPIE SUPERFICI COMMERCIALI e DIREZIONALI al PIANO TERRA CON AREE SCOPERTE DI PERTINENZA
POSSIBILITA' DI PERSONALIZZAZIONE DELLE SUPERFICI... DEL LAYOUT.... IMPIANTISTICA.... FINITURE INTERNE....

VENDITE CHIAVI IN MANO o LOCAZIONI A LUNGO TERMINE...

EDIFICIO A

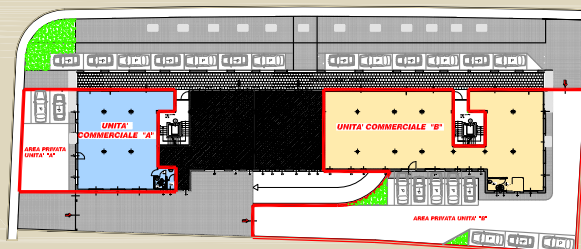


EDIFICIO B



Piano Terra - EDIFICIO "A"

 UNITA' COMMERCIALE - DIREZIONALE DISPONIBILE



Piano Terra - EDIFICIO "B"

  UNITA' COMMERCIALE - DIREZIONALE DISPONIBILE

PER INFO e VENDITE DIRETTE:

348.8057918 - 348.6464223

IL NUOVO BERGA

di Giuseppe Lentini

Nome: Teatro Antico

Soprannome: Piccolo Berga

Luogo di nascita: Camisano



Vi è mai capitato? A me sì, anche questa volta.

Mi aveva parlato tante volte della Duse, però non mi era scoccata alcuna scintilla, malgrado egli avesse sperato che mi accadesse.

Più di recente invece mi ha parlato di un vecchio teatro esistito a Camisano e si dà il caso che il teatro sia un soggetto che accalappa la fantasia, specie la mia. Fu così che

è finalmente scoccata una scintilla, di quelle tanto abbracciamenti da costringermi a chiudere per un poco gli occhi della mente. Poi, una volta riaperti, mi sono ritrovato in un mondo divenuto altro, fatto di germogli che fioriscono solo nel giardino dei sogni.

... piccolo, vecchio, antico teatro camisanese!

Mi ci sono visto dentro come il protagonista di "antico cinema paradiso" che, seduto in sala, assisteva rapito ai film in bianco e nero di una volta.

Giusto a questo proposito, parrebbe che Tornatore in quel suo film avesse inteso descrivere la nostalgia che mi prende se penso al cinema del mio paese dove, dagli otto ai dieci anni, mi sono pasturato con i torridi film di Bob Mix e il suo cavallo bianco.

Film "western" - direte voi. Che bestemmia, Dio mio! Tom Mix era poesia narrata nella sterminata prateria texana; insomma, un'altra cosa.

... piccolo, vecchio, antico teatro camisanese senza nome!

Mi dicono però che avesse un soprannome: l'avevano chiamato "Piccolo Berga", paragonandolo al più famoso "Berga" di Vicenza.

Ma, che abbia un nome o solo un soprannome non ha importanza; ciò che conta è che era un teatro. Un TEATRO, dico! E questo basta e avanza.

Chissà chi ha calpestato le assi del suo palcoscenico, mi sono domandato. Forse i grandi del calibro di Ruggero Ruggeri, Gandusio, Irma Gramatica, Ermete Novelli, Lida Borrelli? Angelo Musco, forse?

No, essi erano più recenti, la fine del piccolo Berga forse li aveva preceduti.

Vagando fra tali fantasie mi è venuto in mente un nome giusto, quello di una grande che, si vocifera insistentemente, pare fosse passata per Camisano: guarda caso, proprio la Duse. Egli dunque non me ne aveva parlato invano e associarla ora al Piccolo Berga è stato tutt'uno.

Mi è subito salita la febbre di quando mi assale l'urgenza di scrivere intorno a qualcosa e ho quindi cominciato con il fare ricerche per trovare tracce capaci di documentarmi su questa che, se fosse stata vera, sarebbe stata storia pura. Mi sono dato da fare ad Asolo, il luogo di sepoltura della diva, e anche altrove, ma alla fine non ho trovato nulla che portasse Eleonora Duse nel nostro paese. Le sue apparizioni le ho trovate solo nei teatri più celebri dell'epoca, nulla più di

questo. Ma è proprio necessario che ci sia la prova di una sua pur breve prestazione artistica nel nostro antico, piccolo teatro?

Facendo un po' di conti, quando il Piccolo Berga era attivo suppongo che Eleonora non avesse più di dieci anni. Probabilmente era al seguito della madre, come accadeva in quei tempi in cui i teatranti si recavano di città in città con la figliolanza al seguito. Le compagini teatrali erano infatti compagnie familiari.

Per inciso: fra di esse la più antica pare sia stata quella dei Lelio, a cui a suo tempo era appartenuta la mia mamma recitando già dagli otto anni. Non c'erano scuole di arte drammatica come ci sono ora, la scuola era la famiglia. Anche in tempi non remoti io stesso cominciai a recitare dai dodici anni con la compagnia-famiglia degli Zamperla. Parlo di un tempo fra il '42 e la fine dell'ultima guerra.

Ebbene, che importa dunque se i libri non ne parlano? Per noi Eleonora ha recitato qui e basta! Immaginiamo allora di vederla piccolina impossessarsi della scena del nostro vecchio palcoscenico sotto lo sguardo orgoglioso della sua mamma, come ha poi fatto magistralmente da adulta altrove. Ciò a riprova che le madri sono madri anche (forse soprattutto?) se praticano il palcoscenico.

Questo il fascino che il teatro ha saputo esercitare e tuttora esercita sulla moltitudine delle genti. Oggi, in ogni epoca, dovunque.

E chi non ne è attratto vuol dire che ha un grave problema.

Ma, a proposito di problemi: qui a Camisano come ci collochiamo in questo panorama?

I tempi sono cambiati rispetto a quelli del Piccolo Berga? Sarebbero cambiati in meglio o in peggio?

Bella domanda!

Chi lo sa?

Ci sarebbe un modo per saperlo: assistere improvvisamente alla resurrezione del piccolo Berga, alla valorizzazione del suo e del nostro passato. Li si sta valorizzando o li si sta ignorando voltando la testa dalla parte opposta?

La ricostruzione del vecchio Berga sarebbe la prova che non siamo sordi, che non siamo dediti soltanto al domani rincorrendo le palanche, ma che invece siamo consci che il domani, ogni domani, alligna soltanto nei giardini dove si coltivano le tradizioni.

Dice: ma non si può ricostruire una cosa che non c'è più.

Allora facciamone un altro e chiamiamolo "Nuovo Berga".

Non è un'idea balzana, c'è anche lo spazio necessario se si vuole, ci sono strutture che si possono convertire. Villa Capra, almeno una sua parte? I rustici di Contrà Pieve?

Qualcuno non dica che non si può, non si metta di traverso con pretestuosi ostacoli; cominci invece a fare qualcosa e si potrà stupire quando constaterà che ci sono energie e competenze disposte a rimboccare le maniche, senza dover ricorrere ad ausili esterni e prezzolati, come è d'uso in taluni ambienti.

Potremmo fare un "crowdfunding" alla paesana, forza e coraggio! E chi non beve con noi

Pensateci.

Pensiamoci.

GIOVANNI ANTONIO DE PIERI, detto lo "zoppo"

di Igino Capitano



Pala centinata – 335x164 cm

Altar maggiore della chiesa parrocchiale di Camisano Vic.
Ultimo restauro: Stefano Volpin 1990

Tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento la parrocchia di Camisano visse un periodo di particolare fervore innovativo che si concretizzò nelle realizzazioni dell'altar maggiore con marmi policromi ad opera di Domenico Merlo tra il 1692 e il 1700; l'ampliamento del perimetro della chiesa con l'impiego del materiale recuperato dalla demolizione della chiesetta suburbana di San Daniele, conclusosi nel 1744; la commissione al pittore vicentino Giovanni Antonio De Pieri della pala per l'altar maggiore, raffigurante i santi protettori della parrocchia, Nicola e Daniele, e consegnata dallo stesso l'anno 1740.

Di Giovanni Antonio De Pieri, fino a qualche decennio fa, non si conoscevano né il luogo, né la data di nascita e nemmeno quando e dove morì. Fu merito di Mario Saccardo rinvenire l'atto di nascita ed il testamento del pittore dai quali risulta essere figlio di Natale e di Angela, nato a Vicenza l'uno agosto 1671 e morto a Vicenza, esattamente nella parrocchia di san Marco, il 21 novembre 1751, trovando sepoltura nella stessa chiesa di san Marco. Le fonti e i rogiti notarili, sottolineando una sua caratteristica fisica, fanno seguire al cognome l'appellativo di "lo zoppo" o "il zotto"

Per due secoli e precisamente fino al 1953, allorché Lici-

sco Magagnato dedicò al nostro pittore un succinto ritratto attributivo e critico, De Pieri era ricordato con poche righe nei vari dizionari sette e ottocenteschi dedicati agli artisti e i giudizi si conformavano alla sintesi fatta da Stefano Ticozzi che così lo definiva: "Fu facile e spedito pittore, che seppe dare alle figure una cotal grazia, che quasi giunge a farci scordare il difetto del manierismo, purtroppo universale nella sua età. Lavorò in Patria, in Rovigo ed in altri vicini paesi all'olio ed a fresco".

Gli inizi dell'attività artistica del De Pieri si collocano alla fine dell'ultimo decennio del sec. XVII. La presenza di alcuni suoi disegni fra quelli dell'album di Orazio Marinali, conservato al Museo civico di Bassano del Grappa, accredita l'ipotesi, formulata dal Magagnato di un alunnato giovanile presso la bottega dello scultore.

Le tre tele recentemente attribuite al nostro pittore da Chiara Bombardini e presenti nella Chiesa dell'Immacolata di Padova rappresentano l'inizio del suo artigianato artistico, mentre il Martirio di San Giacomo, per la chiesa di san Leonardo di Verona e che ora si trova nella parrocchiale di Caprino Veronese, è il primo dipinto datato (1714) che si conosca.



Martirio di San Giacomo.

Disegno a matita, acquerellato in seppia

Qui lo ripropongo in uno dei due disegni conservati al Museo Civico di Vicenza in una cartella intitolata *“Fatiche di me Antonio di Pieri”* che raccoglie 168 fogli, con schizzi preparatori e numerose riproduzioni di opere completate, ad uso di sviluppi successivi o come esempi per la bottega.

Nonostante la sua abilità pittorica, oltre che grafica, il vicentino non ha mai ottenuto un’adeguata considerazione critica. Una delle cause è forse riconducibile alla sua scelta di porsi al servizio di una committenza locale, allontanandosi solo raramente da Vicenza, nella cui provincia è sparsa la maggior parte delle sue opere.

Lo sviluppo della sua personalità artistica non fu lineare, bensì caratterizzato da frequenti sbalzi di qualità: in uno stesso lustro dipinti di una levatura men che mediocre coesistono con altri di fattura invece pregevole. Ad esemplificare questa discontinuità lo testimoniano le pale conservate nelle chiese parrocchiali di San Pietro in Gù, Barbano di Grisignano, Creazzo, Poianella di Bressanvido, per citare le località più vicine al Comune di Camisano, oppure nelle chiese di san Marco, san Domenico, ai Carmini, della città di Vicenza.

Così ne riassume la personalità Renato Cevese: *“Giovanni Antonio De Pieri fu artista capace di momenti di intensa emozione, colorista ricco e brillante, da giudicarsi, senza ombra di dubbio, tra i maggiori artisti del Settecento vicentino”*.

Portato a composizioni semplici, nelle quali colloca una sola figura dialogante con la Vergine e il Bambino, o con santi e cherubini, non esclude quelle relativamente complesse come nella nostra pala di Camisano.



La tela rappresenta l’atto di venerazione del vescovo Nicola, titolare della chiesa camisanese, alla Vergine e al Bambino sorretta e circondata da un nugolo di angeli e cherubini. In penombra è raffigurato un Santo che talvolta è stato identificato come san Valentino, ma che forse è da riconoscere come san Daniele, diacono della chiesa padovana, martirizzato probabilmente durante la persecuzione di Diocleziano, al principio del sec. IV. Infatti a lui era dedicata una chiesetta, ai confini tra Camisano e Santa Maria, demolita agli inizi del 1700 e i materiali recuperati servirono all’ampliamento della parrocchiale.

La disposizione della scena è piramidale e il suo culmine è il bellissimo volto della Vergine che si proietta nell’infinità di un cielo affocato, contenuto a destra e a sinistra, da due schiere di putti angelici.

Nella parte inferiore di sinistra, purtroppo nascosto alla vista dal tabernacolo marmoreo, un bellissimo angelo che regge con la mano sinistra un vassoio contenente le tre palle d’oro emblema della santità di Nicola. La leggenda racconta come il giovane Nicola volendo salvare dalla prostituzione delle fanciulle povere che abitavano vicino alla sua casa per tre notti consecutive, in incognito, fece dono al loro padre di tre sacchetti di monete d’oro affinché le maritasse onorevolmente.

L’intonazione luminosa del colore, la forte carica emotiva espressa nei volti dei personaggi ne fanno una delle opere più suggestive del De’ Pieri nell’ultimo decennio della sua attività. I colori, dal rosso antico, all’azzurro, dal giallo dorato, al bianco e grigio, al viola e le vaporose trasparenze giallo-verdine formano il ricco tessuto cromatico di questa grande pala.

Un unico rammarico è rappresentato dalla insensibilità dimostrata dal De Pieri nei confronti delle novità che Tiepolo e Piazzetta imponevano come modello per la pittura veneta. La sua natura serena lo porta a rifiutare contenuti drammatici. La fede in Dio, l’abbandono al suo volere, la contemplazione della Vergine, del Bambino Gesù ch’essa regge tra le braccia sono i motivi continuamente riproposti dal nostro pittore umile e pio.



COLORIFICIO GIRARDINI
 36043 CAMISANO VICENTINO (Vicenza) - Via Rumor, 27
 Tel. 0444 610053 - www.colorificiogirardini.com

TENDE DA SOLE

Ferrari

P A R A T I

Camisano Vicentino - Via G. Marconi, 15 - tel. 0444 719524
www.ferrariparati.it - info@ferrariparati.it

**FERRAMENTA - UTENSILERIA - FAI DA TE - GIARDINAGGIO
 SISTEMI PER TENDE - CORNICI - MANIGLIE PER PORTE**

Laminelli ☎ **0444 610267**
SERVIZIO CHIAVI AUTO

SUPERMERCATO

"MARIO PILLAN" SNG

**LA TUA CONVENIENZA
 SEMPRE!**

36043 CAMISANO VICENTINO
 Via Vittorio Veneto, 53 - Telefono 0444 610164

**CONTROLLI
 NON
 DISTRUTTIVI**

collaudi e consulenze
 controlli radiografici
 ultrasuoni
 magnetoscopici
 liquidi penetranti

M.C. CONTROL s.r.l.
 sede legale:
 viale Venezia, 40 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
 tel. 0444 410742 - fax. 0444 410566
mccontrol@gmail.com - www.mccontrol.it

Ristorante - Pizzeria "ADA"
 di Cuomo Maria & C. s.n.c.
 Via Torrossa, 6
 36043 Camisano Vic. (VI)
 Tel. 0444 611541
 - Chiuso il martedì -
www.ristoranteada.it

**RISTORANTE - PIZZERIA
 ADA
 GIOIE DI PESCE**

Tecnoluce group s.n.c.

- materiale elettrico
- climatizzazione
- illuminazione interna, esterna e giardino
- impianti allarme e automazione in genere

Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
 telefono 0444 611389 - fax 0444 412258
 e-mail: tecnolucegroup@alice.it

**"CONFEZIONI"
 ABBIGLIAMENTO**

ZANCARLI LUCIANA

Uomo - Donna - Bambino
 Arredo Casa

Via XX Settembre, 28
 Camisano Vicentino
 Tel. 0444 410448

UNA GIORNATA PARTICOLARE



Nell'ambito del progetto *Auri Manus*, realizzato dagli insegnanti Isabella Dal Brolo e Attilio Campesato della scuola secondaria Statale "Virgilio", volto a promuovere le manua-

lità anche attraverso un percorso di 'arti e mestieri', il 15 febbraio 2016 alcuni alunni della scuola hanno vissuto in prima persona l'esperienza di *un giorno da calzolaio*. Il calzolaio Luca, che svolge la sua attività professionale nel centro di Camisano Vicentino, ha organizzato una mattinata di studio e lavoro nel laboratorio adiacente al negozio con totale disponibilità per questi alunni. L'attività è stata suddivisa in due momenti: prima vi è stata la spiegazione con immagini a computer di come è strutturata una calzatura in ogni sua parte. Di seguito vi è stata la realizzazione da parte dei ragazzi di astucci di pelle. È stato un momento molto apprezzato dagli alunni perché hanno potuto realizzare, in modo autonomo, un prodotto in tutte le sue fasi: incollaggio, metratura e cucitura alla macchina. Gli insegnanti ringraziano ancora l'estrema gentilezza e disponibilità del calzolaio. Il prossimo appuntamento sarà alla pizzeria PAPIKA di Camisano: come dire dall'utilità di un astuccio... al gusto della pizza!

Inaugurazione del percorso naturalistico VERDE VIRGILIO L'essenziale è visibile agli occhi



1 aprile: docenti e allievi rappresentanti di tutte le classi della scuola media all'inaugurazione del percorso Verde Virgilio

Beh, vi assicuriamo subito che non è stato un... pesce d'aprile! Con il gioco di *caccia all'albero* venerdì 1 aprile 2016 alla presenza degli insegnanti e del dirigente scolastico, i rappresentanti di tutte le classi della scuola media, assieme ai compagni che hanno realizzato questo progetto sulla biodiversità, hanno inaugurato il percorso naturalistico mettendo dei segnali identificativi a 25 diverse specie di piante nelle belle aree verdi della scuola. È un progetto ideato e portato a termine con le classi 3°B e 3°E che hanno aderito al concorso sulla biodiversità indetto dall'ARPAV: grazie alle loro indiscusse capacità grafico-manuali e informatiche, gli allievi di queste classi Cristian, Vincenzo e Amara hanno preparato nel laboratorio scolastico di falegnameria 25 segnali di legno col nome comune e scientifico delle specie arboree, inserendovi anche un codice QR. Inquadrando il codice QR con un tablet o uno smartphone si accede alla pagina di un

sito web di botanica, allestito per le scuole dall'università di Trieste, che illustra i caratteri principali di ciascuna pianta. L'insegnante di tecnologia prof. Fusaro ha predisposto la mappa completa e aggiornata della costruzione scolastica e delle aree verdi ricavandola dal catasto e dal PRG: perciò ogni albero e arbusto è ora localizzato con precisione nella mappa. Il percorso naturalistico è a disposizione delle varie classi e anche dei cittadini che facciano richiesta per una visita guidata: se volete comunque fare una visita virtuale accedete al blog www.verdevirgilio.blogspot.it

L'augurio è che possiamo avvicinare e conoscere sempre più questi meravigliosi esseri viventi che silenziosamente donano la vita ad ogni nostro respiro. *"Noi siamo alberi e gli alberi sono noi"* Mauro Corona, *Le voci del bosco*.

il referente di Verde Virgilio prof. Mariano Capitanio

PROF. LEANDRO GIUSEPPE PESAVENTO

ovvero, la trasposizione della luce dell'anima nella luminosità delle sue vetrate artistiche

di Guerrino Zanzarin



Il maestro Pesavento inaugura la mostra (Foto Canacci)

Il 19 marzo scorso, alle ore 9,30, presso la sala consiliare del Comune di Camisano Vicentino si è voluto festeggiare e rendere omaggio ad un illustre cittadino camisanese quale è il professore Leandro Giuseppe Pesavento.

Il tutto è nato da un concorso nazionale organizzato dalla FEDERUNI – Federazione Italiana tra le Università della terza età – aperto a tutte le università d'Italia ed avente come tema: L'ARTE APPLICATA – VETRATE CIVILI E RELIGIOSE.

Anche l'Università di Camisano Vicentino, diretta dalla coordinatrice Lucia Lucatello e con la partecipazione di Guerrino Zanzarin e Giovanni Dal Cortivo, ha preso parte a questo concorso sollecitati dalla sede di Vicenza, considerato che nel nostro comune vive un grande artista che ha operato e tuttora opera in tale ambito.

Abbiamo fissato così degli incontri per approfondire la conoscenza e le tematiche dei suoi lavori e dove questi sono stati realizzati.

Durante questi appuntamenti sono iniziati dei dialoghi vivaci, aperti, spontanei, solari dove siamo rimasti incantati dalla lucidità di questo maestro che nonostante i suoi, allo-

ra, novantaquattro anni (ne ha compiuti novantacinque il 17 Marzo del corrente anno) fa trasparire tutto il suo grande amore per questa arte che lo ha accompagnato per tutta la vita e tuttora l'accompagna.

Mette in risalto subito i suoi studi, soprattutto i tre anni di teologia, che sono stati essenziali per trasferire nelle sue creazioni le storie dell'Antico e Nuovo Testamento.

Testuali sue parole: *"Gli studi teologici mi hanno permesso di mettere in opera la storia della Trinità Divina e la visibilità di Cristo attraverso i secoli"*.

È stato abbonato nei primi anni del 1950 alla rivista "ART SACRÉE" pubblicata in Francia dai Padri Domenicani dove alcuni articoli firmati da P. Couturier hanno influenzato e plasmato il suo modo di impersonare le sue opere.

Si è recato più volte in Francia, soprattutto a Parigi, per ammirare i capolavori di Fernand Leger, studioso di arte figurativa inizialmente ispirato al cubismo per poi passare decisamente al futurismo, secondo cui la nuova arte doveva sostituire la poetica del soggetto con la nuova filosofia dell'oggetto esaltandone l'energia, il dinamismo, la plasticità e l'estetica.

Apprende così la cultura dell'arte attraverso il vetro che diventa *"Una sinfonia a due voci dove bisogna prima scomporre il colore e poi provvedere all'inserimento delle figure"*.

Il suo primo incarico gli viene chiesto dalla ditta Caron di Creazzo che gli commissiona un bozzetto in bianco e nero di una Madonna Immacolata da inserire in un capitello. Non gli viene richiesto la collaborazione fattiva nella trasposizione sul vetro per cui, per un piccolo errore, un occhio riesce male creando così una *"Madonna straozia"* cioè strabica.

Da allora il professore è sempre stato presente nella realizzazione delle sue opere che sono molteplici e ubicate in tutta Italia. Parliamo di oltre sessanta vetrate di varie grandezze.

Il suo primo lavoro, siamo nel 1962, viene eseguito in collaborazione con le Vetriere Caron per la chiesa di San Quirico, frazione di Recoaro. Nello stesso anno gli vengono commissionate e poi realizzate altre tre opere, tra cui una per la chiesa di San Lazzaro di Bassano del Grappa dove viene rappresentata l'Ultima Cena.

Alla domanda di come si è sentito dopo la realizzazione di questi primi lavori risponde testualmente: *“Sono rimasto stordito dal fatto di essere riuscito a realizzare in un solo anno quattro vetrate e dal successo che queste vetrate hanno riscosso”*.

Nei primi mesi del 1967 partecipa al concorso per la realizzazione delle grandi vetrate della nuova chiesa di ARA COELI di Vicenza.

Qui, dice, è come se avessi giocato in casa in quanto il nuovo parroco era don Domenico Mattiello, compagno di banco durante gli studi in seminario, mentre il sovrintendente ai beni culturali era il fratello don Luigi Mattiello. La grande lungimiranza di don Domenico è stata quella di lasciare carta bianca al professore permettendogli di realizzare un capolavoro di grandi dimensioni con le vetrate centrali alte oltre i dieci metri dedicate a Cristo Re, mentre lateralmente è stata rappresentata la Via Crucis. In questi capolavori, ispirati al cubismo e futurismo francese cui fa seguito la filosofia di P. Couturier, traspare il trionfo di Cristo avvolto nella luce e l'oscurità ed il dolore del momento rappresentati con una sensibilità ed una profondità di sentimenti che sono propri dell'autore.

Opera che non fu apprezzata al momento della sua inaugurazione dall'allora vescovo di Vicenza, S.E. Mons. Carlo Zinato, che se ne uscì con queste parole: *“Pesavento che cosa hai combinato!”*.

Senza scomporsi il professore rispose: *“Eccellenza ha usato la parola giusta perchè ho combinato l'iconografia sacra con le tendenze della pittura moderna”*.

Capolavori di Luce e di profonda ispirazione dogmatica sono le tre vetrate poste dietro l'abside nel Duomo di Lonigo che rappresentano: IL CORPO MISTICO DI CRISTO – LO SPIRITO SANTO FONTE DI VITA – L'ANNUNCIAZIONE dove le diverse tonalità di colore rallegrano la vista e suscitano nell'animo di chi si raccoglie in preghiera profondi sentimenti di intima religiosità (opere queste realizzate con le Vetriere Gi.Bo. di Verona).

“La vetrata è l'arte della Luce” e ancora *“C'è chi esprime le proprie capacità attraverso le parole o le prediche mentre io l'ho espressa attraverso l'arte delle vetrate”* sono le parole con cui si sono chiusi gli incontri e avendo visto e conosciuto le sue opere non possiamo che esserne d'accordo.

La nostra ricerca è stata molto apprezzata tanto da risultare vincitrice del primo premio ex equo con l'Università di Monfalcone.

È stata questa l'occasione per dare il giusto risalto ad un artista, ad un cultore dell'arte che forse è più conosciuto a livello nazionale o internazionale che a livello locale.

Così, dopo i saluti del sindaco -Dr. Eleutherios Prezalis – alla presenza di Mons. Giuseppe Dal Ferro che ha illustrato le finalità del concorso, di Mons. Francesco Gasparini che ha tenuto una breve lezione sul linguaggio delle vetrate, è stata consegnata al prof. Leandro Giuseppe Pesavento una pergamena quale giusto e doveroso riconoscimento sia per la sua prestigiosa opera prestata in qualità di primo cittadino, sia per aver fatto conoscere il paese di Camisano Vicentino nel mondo attraverso i suoi lavori e le sue vetrate.

Si è poi proceduto all'inaugurazione della esposizione fotografica di alcuni lavori con le foto che ripercorrono tutta la Via Crucis posizionata nella chiesa di ARACOELI nuova di Vicenza con il CRISTO TRIONFANTE, messi a disposizione del professore stesso e con altre foto realizzate dal nostro corsista Gianni Dal Cortivo che riproducono le

vetrate del Duomo di Lonigo. Non poteva mancare nell'esposizione un pannello dedicato ad alcuni affreschi della nostra Pieve di Santa Maria, sempre opere del prof. Pesavento.



Annunciazione. Duomo di Lonigo

expert



CAVINATO



In cammino

Guardando avanti

Inseguendo l'orizzonte

Ci guida la passione

Un impegno costante

Noi con voi

Grazie a tutti




Un mondo di privilegi
che cresce con te.

**I TUOI
ACQUISTI
GARANTITI
FINO A
6 ANNI**

CI PENSAMO NOI

VEDI REGOLAMENTO NEGOZIO

CAVINATO S.n.c. - Via E. Fermi, 7/13 - Camisano Vicentino (VI)

Tel. 0444 610231-0444 411303 mail@cavinatoexpert.it www.expertonline.it cavinatoexpert

PRODUZIONE E VENDITA

DI FIORI, PIANTE,
PIANTINE DA ORTO

E

PIANTE DA FRUTTO

VIA PIAZZOLA, 51

36043 CAMISANO VICENTINO (VI)

TEL. 334 3556177 - 349 8305875



PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE, MANUTENZIONE DI
PARCHI, GIARDINI, LAGHETTI E IMPIANTI DI IRRIGAZIONE



Un bacio

Dammi un bacio,
mi dai un bacio?
Quante volte l'ho detto,
tutti noi,
l'abbiamo detto.
Un bacio gesto d'amore,
gesto d'affetto.
Un bacio, a volte,
spesso, ci far stare bene.
Un bacio, ci può far arrossire,
ma sicuramente fa bene,
all'anima e al cuore.
Un bacio, mi dai un bacio?
non c'è età per chiederlo.
Tanti baci mi hai dato e altrettanti
te ne ho chiesti.
Perché il tuo bacio mi dava,
gioia, serenità.
Mi dai un bacio?
Me l'hai dato, e' stato l'ultimo,
sicuramente il bacio più speciale,
che tu mamma, potevi darmi.

Lisa Franceschin

Padrona del cielo

La solitaria rondine mi sfreccia sopra la testa,
è stanca,
cerca un posto dove posarsi
e i fili del telefono sono lì,
la invitano a fermarsi.
Alzo gli occhi ed indugio ad osservarla,
sta mettendo in ordine il suo bel manto nero.
Pochi attimi
e poi spicca il volo,
ridiventa padrona del cielo.

Sara Scarsato

A me casa

A me casa:
tèra dapartuto,
dove che dormivimo

e anca dove che magnàvimo.
Ghiimo on porteghèto
davanti e so on fianco:
davanti ghe gera la porta dea cusina
e quèa dea càmara de me mama.
E dopo n'antra porta:
soto el portego
ghe gera el muro
co nà finestrea.
E soto el portego
ghe gera la porta
che 'ndasea in stàea.
In cusina ghe gera on finestròeo,
el fogoeàro
e, dopo meso metro,
el sciaro còea sgiossaròea de legno:
e n'antro finestròeo.
Pin là ghe gera na porta,
che 'ndasèa in cantina:
so stà porta ghe tacàvimo el caendàrio.
N'antra porta 'ndava sol punàro dee gaine
e pan dar fora ghe gera on porton
e on cesso de cane fato co dèe toe inciodà:
pa netàrse usàimo i scartossi de formentòn.
Me fradèo Grassiano disèa:
"Ciò: chi xèo el porsèo che gà sporcà a tòea?"
Cussi pa netare butavimo na sècia de aqua.
In staea ghe gera le bestie pujesi,
le piegore
e la mussa che ga fato el bismueo.

Gina Prendin

Giovinezza, addio!

Fin che te si puteo
te speri sempre de far "goal"
e de rabaltare el risultato
de la partia.
Bela malatia la giovinezza,
te passi i giorni convinto
che no' te farè mai come i veci
de ciaparte ad un zerto momento
tute le piaghe del mondo
e de catarte infermo,
coa goba, pèrso .
"El mondo l'è mio - te disi -
e posso farlo girare come voio,
anca senza on schèo".
Giovinezza, addio!
Me son inventà mille truchi
par no' lassarte,
ma i se n'ha incorto tuti
e, ridendo, i me compatisce.

Luciano Rossi

La badante furba

Da quando la g'ha savù la me età,
la badante de on conoscente
la me saluda sempre più a larga ziera.
Oto vedare che la vol conquistarme
parché diventa presto un so dipendente?

Luciano Rossi



Turno di
chiusura
LUNEDÌ

Osteria **FIORLUCE**

di Agostini Luisa

cucina con specialità casalinghe



1982-2012

Ogni Martedì sera giro primi piatti
Ogni Mercoledì sera bruschette
Ogni Giovedì sera gnocchi

36043 Camisano Vic. via Badia, 171
tel. 0444 610180 cell. 335 5702408



2012



GENERALI

Generali Italia S.p.A.

AGENZIA PRINCIPALE DI CAMISANO VICENTINO

Agenti procuratori:

Fernando Rizzato e Marco Manzella

Via Roma, 79 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610599 - cell. 338 6341454 - fax 0444 610257

camisanovicentino@agenzie.generali.it

www.agenzie.generali.it/camisanovicentino

Agenzia Generali di Camisano Vicentino

chi si presenta con questo coupon avrà il 20% di
sconto su polizze Infortuni, Abitazione e INC Auto



Studi Medici Riuniti "San Nicolò"

Viale La Malfa, 3 - Camisano Vicentino

- CARDIOLOGIA
- DERMATOLOGIA
- DIETOLOGIA
- ECOGRAFIA / ECO-DOPPLER
- FISIATRIA
- LOGOPEDIA
- GINECOLOGIA
- NEUROPSICHIATRIA INFANTILE
- OCULISTICA
- OTORINOLARINGOIATRIA
- ORTOPEDIA
- ORTOPEDIA GENERALE E PEDIATRICA
- PSICOLOGIA ETÀ EVOLUTIVA
- REUMATOLOGIA
- UROLOGIA

Per informazioni e prenotazioni tel. 0444 412526
tutti i giorni da lunedì a venerdì 8.30-12.30 / 14.30-18.30



PROGETTO CASA

PROGETTAZIONE E VENDITA MOBILI

Sede Operativa:

Via degli Alpini, 128 - Camisano Vicentino (VI)

Tel. e Fax: 0444 410781

mail: progettocasa94@gmail.com



I tifosi del Camisano nell'immediato dopo guerra si apprestano ad una trasferta al seguito dei loro beniamini con il vecchio camion di "Pippo Canton" recante la scritta "DIO CI SALVI"
Foto tratte da "Calcio passione. Il mensile del calcio vicentino" Settembre 1992. Forniteci da Bruno Canton.

Bersagliere in Russia durante la guerra

Giuseppe Calligioni 1922-2015

nella malga Brigolin, sul monte Bondone (TN). Con me c'era un uomo di Grumolo delle Abbadesse, ormai anziano, di nome Giuseppe Calligioni. Alla sera, dopo la cena, passavamo il tempo parlando di quello che era successo durante il nostro lavoro e di tante altre cose.

Lui era nato nel 1922 ed aveva partecipato, come bersagliere, alla Campagna di Russia. Del suo gruppo fu il solo a tornare a casa. Con altri bersaglieri aveva il compito di andare in perlustrazione per vedere se anche le altre truppe potevano avanzare. Mi raccontò dei patimenti che aveva sofferto, a causa della fame e del freddo intenso. Essendo in avanscoperta, erano i primi ad entrare nelle case abbandonate e qualche volta trovavano qualcosa da mangiare, spesso avanzi di cibo mal conservato che mangiavano lo stesso. Rimase parzialmente congelato e venne portato in infermeria sopra un tavolozzo e coperto alla meglio. In quelle condizioni molti al mattino seguente sarebbero stati trovati morti, lui riuscì a restare vivo. I suoi commilitoni erano venuti a sapere che a qualche chilometro di distanza sarebbe passata un tradotta che portava i feriti in un ospedale da campo attrezzato. Lo presero in spalla e riuscirono in questo modo a trasportarlo alla tradotta, da dove riuscì a rimpatriare, giungendo poi a Firenze. Non gli era rimasto niente, documenti, foto, indirizzi, ma aveva salvato la vita. Ricordava che i due bersaglieri che lo avevano salvato erano Narciso Lorenzon di Camisano e Manoli di Santa Maria. Per lungo tempo ha avuto la speranza di rivederli, perché senza di loro non sarebbe sopravvissuto, poi venne a sapere che non ritornarono dalla Russia.

Mi raccontò anche che, dopo l'otto settembre del 1943 si trovava a Grumolo, dove venne rinchiuso in un edificio, assieme ad altri giovani, con la prospettiva di essere deportato dai tedeschi per lavorare in Germania, come accadde a tanti soldati.

Riuscì a fuggire saltando da una finestra e si nascose fino alla fine della guerra. Riteneva di avere già sofferto abbastanza in quel conflitto.

In malga di notte dormivamo nella stessa stanza e ricordo che, quando alla sera parlavamo della guerra in Russia, alla notte aveva degli incubi e gridava "aiuto aiuto, scapemo, i me copa tuti, scapa, scapa" e batteva i pugni sul muro.

Leggendo la lettera di Anna Maria Pettrachin nello scorso numero di "El Borgo de Camisan", mi è venuto un sussulto. Raccontava la storia del bersagliere Narciso Lorenzon, scomparso in Russia nel 1942, durante l'ultima guerra mondiale e il cui corpo non è stato più ritrovato, venne rinvenuta solo la piastrina col suo nome. Negli anni 2000 e 2001 ho lavorato durante l'estate

A volte al mattino si alzava con le mani sanguinanti e mi diceva "...ma questo xè gnente".

Giuseppe Calligioni è mancato il 26 febbraio del 2015, aveva 93 anni. Dopo il suo funerale è stato accompagnato al cimitero di Sarmego con tanto di fanfara. Alle adunate dei bersaglieri e alle cerimonie era sempre presente, fino a 7-8 anni fa veniva ancora a Camisano in bicicletta.

Il suo desiderio di rivedere in vita i compagni che lo avevano salvato purtroppo non è stato esaudito. Certamente quello di Lorenzon e Manoli fu un atto di eroismo.

Fiore Zambotto

Un'attenta lettrice

«Ho letto la poesia "I do veceti" di Nereo Costa. Sento sgorgare le lacrime là, là dove nascono, anche solo ricordandola, senza bisogno di leggerla. C'è in essa tutto il dolore del mondo. Vi prego di ringraziarlo da parte mia».

Invitata dalla Redazione a scrivere qualcosa la signora Giordani ha risposto:

«Per quanto riguarda inviare qualcosa, sarà difficile perché le mie eventuali "produzioni", che sono essenzialmente stati d'animo espressi in modo sintetico e dettati da sofferenza, han valore per me che li ho vissuti ma non per gli altri. Il fatto curioso è che quasi nella totalità dei casi sentivo nascere le parole come mi fossero dettate, tanto da doverle scrivere subito, anche su fazzoletti di carta quando mi trovo in viaggio. Ho letto l'introduzione al libro di Nereo Costa "Raixe in soasa": magnifica, come il libro stesso, un cimelio».

*Gemma Giordani
(Belluno)*

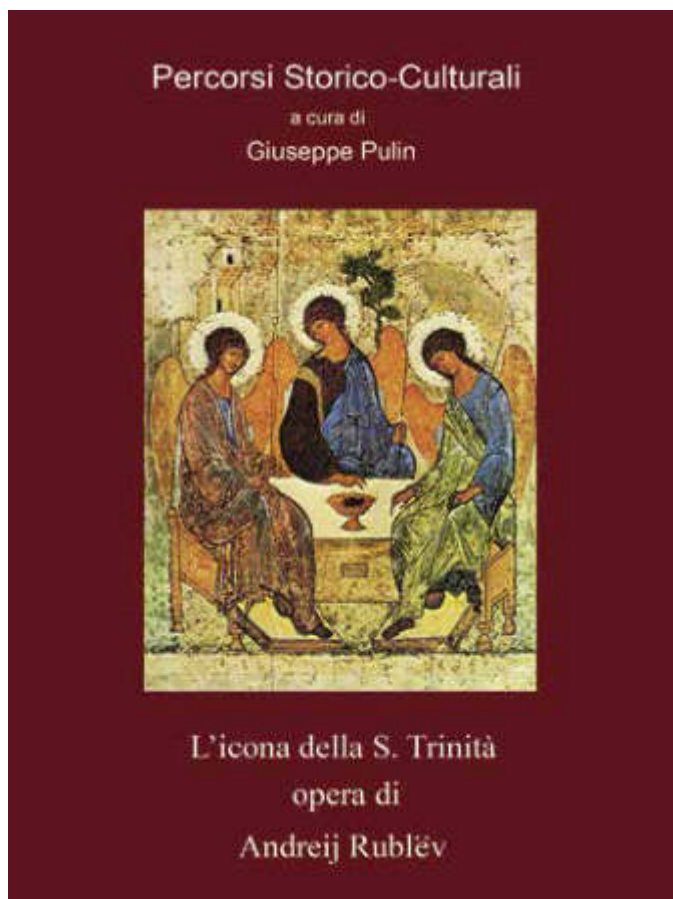
Il fenicottero rosa

Lo scorso 9 aprile mi trovavo in riva al laghetto Margherita di Camisano e ho notato dalla parte opposta un uccello molto diverso da quelli che si vedono di solito in quello specchio d'acqua. Ho preso la macchina fotografica e, utilizzando il teleobiettivo, sono riuscito a vedere che si trattava di un fenicottero rosa che, dopo aver cercato del nutrimento nell'acqua ed essersi riposato per circa un'ora, si è alzato in un volo elegante, spiegando le sue grandi ali colorate di bianco e di rosa. Purtroppo le foto che ho fatto da lontano non sono di grande qualità, anche se si riconosce bene. Qualche settimana fa nella trasmissione "Ulisse" di Alberto Angela, dedicata al Veneto, ho sentito che i fenicotteri rosa si sono insediati da alcuni anni nel delta del Po. Forse quello che si è fermato al laghetto Margherita stava trasmigrando verso quella meta. Voglio segnalare ai camisanesi che questo laghetto, attualmente adibito a pesca sportiva, è un luogo molto interessante per osservare varie specie di volatili. Oltre alla frequente presenza di aironi cinerini, garzette e anatre varie, sono state osservate anche le cicogne e il martin pescatore. Voglio sperare che per il futuro questo sito, unico nel suo genere a Camisano, venga salvaguardato da ulteriori cementificazioni.

Frank il pescatore

L'ICONA DELLA SANTA TRINITÀ OPERA DI ANDREIJ RUBLĚV

di Isabella Pavin



Storia e arte locale sono i binari entro i quali si srotola la produzione letteraria di Giuseppe Pulin che in questa sua seconda monografia, passando attraverso la porta delle arti figurative, ci accosta al grande mistero della fede cristiana, la Trinità. L'icona della S. Trinità, il capolavoro del monaco russo Andreij RublĚv, una summa teologica di rara profondità ed incomparabile ricchezza di simboli, è il soggetto di questa pubblicazione e Pulin, con la consueta sobrietà ed eleganza stilistica, trapuntando ed infarcendo l'intera dissertazione con puntuali riferimenti biblici, riesce ad estrapolarne il nucleo simbolico. L'icona, eikon in greco, rigetta i canoni estetici classici sviluppando dimensioni conoscitive incardinate su una visione essenzialmente teologica: quella di RublĚv parte da un soggetto tratto dal racconto dell'ospitalità di Abramo presente nella Genesi e lo trasfigura imbevendo ogni particolare di accurato simbolismo. Pulin cerca di togliere questa patina di astrattezza e ci accompagna nella comprensione dell'opera la cui eccezionalità sta nel raccogliere in un elemento geometrico, il cerchio, simbolo di eternità e perfezione, tre figure immerse in un armonioso colloquio di gesti e sguardi convergenti sulla mensa, simbolo dell'Incarnazione e dell'Eucarestia. Accanto al cerchio ecco il triangolo, la cui base è il lato superiore del tavolo ed il cui vertice posa nel capo dell'angelo centrale, e con esso il richiamo al concetto della Trinità, tre in uno e uno in tre. Ma Pulin affronta anche la parte integrante dei colori la cui sapiente trama aggiunge armonia all'insieme della raffigurazione: il rosa-oro che richiama il manto imperiale, il verde che indica la vita, il blu che simboleggia la divinità e le verità

eterno, il rosso che richiama l'amore sacrificato. Pulin in questa monografia, però, si spinge oltre, cercando un raffronto con i canoni estetici occidentali e lo fa chiamando in causa Masaccio e la visione prospettica quattrocentesca che il pittore fiorentino trasfonde nella composizione "piramidale" della sua Trinità, oggi conservata nella basilica di Santa Maria Novella a Firenze. Si badi bene, questo non è un azzardo perché anche l'opera di Masaccio, ricca di significati iconografici, è rappresentazione del percorso dell'uomo che si innalza verso la salvezza. Pulin fa convergere due opere vicine nel tempo eppure così lontane: osservarle assieme è come scrutare all'interno di un mistero con due lenti diverse, quella della spiritualità orientale, che considera l'icona una finestra che rimanda alle realtà metafisiche invisibili, e quella della spiritualità occidentale, secondo cui le immagini sono prima di tutto strumenti di tipo allegorico e narrativo.

Giuseppe Pulin non poteva tradire la sua vocazione di storico locale e così fa radicare nella "sua" territorialità questa monografia con un colpo finale a sorpresa. Nel maggio 2016, infatti, una copia in versione moderna proprio dell'icona di RublĚv, un dipinto in acrilico opera di Vincenzo e Marta Pulin, verrà donata e accolta negli spazi parrocchiali della chiesa di Santa Maria di Camisano: questa è la degna chiusura del cerchio, l'ultima pennellata vigorosa ed efficace, proprio come l'opera di RublĚv, che Pulin, dopo aver lambito con la sua analisi la soglia della trascendenza, dà a questa monografia, donando al mistero della Trinità una tonalità che la fa sentire più vicina e meno astratta.



Santa Trinità

Acrilico su tavola (2015), dim. 90 x 120

Vincenzo e Marta Pulin

Chiesa di Santa Maria del Rosario

S.M. Camisano Vicentino

(Vicenza)



Loriet
Boutique

*Via Garibaldi 1, Camisano Vicentino (VT)
tel. 0444 610313*